

# venite e vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al servizio delle Comunità del RnS  
a cura della Comunità Magnificat



## Voi, chi dite che io sia?



# venite e vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità  
A cura della Comunità Magnificat

Periodico ufficiale del  
Rinnovamento nello Spirito Santo  
al servizio delle Comunità,  
non vuol essere una rivista riservata  
ad una cerchia ristretta di lettori,  
ma si propone di essere:



una voce profetica per annunciare ciò che  
il Signore suggerisce alle Comunità del RnS,  
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione  
comunitaria carismatica,  
attento ad approfondire i contenuti specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze  
della spiritualità della Chiesa:  
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento  
ed uno strumento di unità per presentare  
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS  
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta  
sulle realtà comunitarie carismatiche  
di tutto il mondo  
per ammirare e far conoscere le meraviglie  
che il Signore continua a compiere  
in mezzo al suo popolo.

Per qualsiasi difficoltà con il proprio abbonamento contattare  
Adria Maffei Nazzaro  
Via dell'Immacolata, 30 - 71100 Foggia  
tel. 0881/663604

DIRETTORE RESPONSABILE  
Oreste Fosari

CAPO REDATTORE  
Giuseppe Pagani

COLLABORATORI DI REDAZIONE  
Anatolij Vvedenski, Elio Boca,  
Luigi Mancuso, Giuseppe Benzioglia, Tarcisio Merzetti,  
Marina Longo, Tarcisio Merzetti

COMUNITÀ CORRISPONDENTI  
Le Comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo

CONSULENTE TEOLOGICO  
Don Luca Bartocci

DIREZIONE  
Viale I. nodra 50 - 00142 Roma tel. e fax 06-5042847  
Uff. c/o Segreteria Generale della Comunità Magnificat  
tel. 075-5735566

REDAZIONE  
Viale Matteotti 87 - 52042 Cascina di Cortona (Ar)  
tel. e fax 0575-607197 - email: venitededrete.it

SERVIZIO ABBONAMENTI  
c/o Adria Maffei  
Via dell'Immacolata, 30 - 71100 Foggia  
tel. 0881-663604

RESP. AMMINISTRATIVO  
Alfonso Peloni

GRAFICA E IMPAGINAZIONE  
Mauro Pagani

FOTO  
Archivio "Venite e Vedrete"  
Per tutte le illustrazioni, la selezione e il commit di copertina  
la relativa autorizzazione degli autori è stata  
Qualora questi siano non reperibili,  
si rintraccerà o fotografare per regolare  
eventuali spuntature.

STAMPA  
Litostampa - Foggia - tel. 0881/618585

PROPRIETÀ  
Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione "Venite e Vedrete"  
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 05/10/1998

Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono.  
Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie  
devono essere autorizzate dalla direzione.

## QUOTE ABBONAMENTO 2001

(addebito a quattro numeri)

Ordinario	25.000	lire
Straordinario	50.000	lire
Sostenitore	100.000	lire
Estero (Europa)	35.000	lire
Estero (altri paesi)	45.000	lire

Venite inviate a:

C/C postale 16925711 intestato a:  
Associazione "Venite e Vedrete"  
c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia

# Sommario

## Editoriale

Pag. 3

La gioia di condividere

di Oreste Pesare

**“Voi, chi dite che io sia?”**

Pag. 4

“Voi, chi dite che io sia?”

di S. S. Giovanni Paolo II

Pag. 10

Storia e fede per vedere Gesù

di S. E. Mons. Giuseppe Casale

Pag. 14

L'evangelizzazione nella potenza dello Spirito Santo

di Charles Whitehead

Pag. 18

Un grande desiderio di annunciare Gesù

di Moysés Azevedo

Pag. 22

Dal Cristo evangelizzatore alla Chiesa evangelizzatrice

a cura di Luigi Mancano

Pag. 28

“Chi dite che io sia?”

a cura di Tarcisio Mezzetti

Pag. 34

Fidarsi di Gesù, per rispondergli, insieme, di sì

intervista a S. E. Mons. Francesco Lambiasi a cura di Amerigo Vecchiarelli

## Filocalia Carismatica

Pag. 36

“Voi, chi dite che io sia?” Risposte dai Padri della Chiesa

a cura di padre Giuseppe Bentivegna S. J.

**“Nel mondo, ma non del mondo”**

Pag. 42

Il senso cristiano del lavoro

a cura di Eufisio Bova

## Testimonianza

Pag. 46

“Cosa renderò al Signore, per quello che mi ha fatto?”

di Elisabetta e Roberto Marcolini

**Venite e Vedrete n° 67 - I - 2001**

# **P**reghiamo

**Ti lodo, o Signore,  
e ti rendo grazie  
per aver creato in me  
questa tua immagine  
affinché ti ricordi, ti pensi e ti ami;  
essa però è così logora per i vizi,  
così offuscata dal fumo dei peccati  
che non può raggiungere  
il fine per cui tu l'hai fatta  
se tu non la rinnovi e la trasformi.**

**Non tento, Signore,  
di penetrare la tua profondità,  
perché il mio intelletto  
è infinitamente inferiore ad essa,  
ma desidero intendere in qualche modo  
la tua verità che il mio cuore crede e ama.  
E non cerco di capire per credere,  
ma credo per poter capire,  
poiché penso di non poter capire  
se non in quanto prima ho creduto.**

# Editoriale

di Oreste Pesare

## LA GIOIA DI CONDIVIDERE

**È** con grande gioia che vi presento il primo numero di *Venite e Vedrete* del nuovo millennio.

Esso è frutto di un lungo ed accurato lavoro per migliorare la nostra rivista in senso *sostanziale* ed in senso *formale*, così da poter rispondere meglio alla pressante richiesta che il Santo Padre fa ai Movimenti ed in particolare al Rinnovamento Carismatico di curare la *formazione* dei propri aderenti.

In primo luogo è importante condividere con voi la più grossa delle novità. Da quest'anno la rivista torna, in maniera ufficiale, ad essere sostanzialmente espressione del cammino spirituale e delle indicazioni profetiche che la Comunità Magnificat riceve dal Signore. Infatti il tema generale: *Conoscere la persona di Gesù* ed i temi particolari di ogni numero seguono in corrispondenza il cammino catechetico che la Comunità Magnificat approfondisce in questo anno di grazia.

Naturalmente il servizio a tutte le Comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo – e l'accoglienza di ogni collaborazione che venga dalle altre Comunità – resta il nostro principale obiettivo.

Solo, abbiamo sentito di mettere al servizio di tutti –

così come l'abbiamo ricevuto – tutto ciò che Dio ci va donando di anno in anno. Crediamo, infatti, che la spinta alla condivisione e all'evangelizzazione, che ci urgono dentro e che sono il motore anche di questa rivista, siano frutto della consapevolezza di aver ricevuto dal Signore tante grazie, che vogliamo partecipare a tutti i nostri fratelli, cosicché tutto il Rinnovamento ne sia arricchito.

Abbiamo già sperimentato questo indirizzo negli ultimi due anni in maniera velata, ed ora sentiamo sia il tempo di ufficializzarlo a gloria di Dio.

La seconda novità che troverete è l'aggiunta di due nuove rubriche. Una – un'intervista sul tema – è una esperienza editoriale già sperimentata nelle precedenti edizioni della nostra rivista. Questa rubrica sarà a cura del nostro carissimo Amerigo Vecchiarelli, giornalista di professione e membro della *Comunità Il Germoglio di Davide* di Roma.

La seconda consta di uno spazio dedicato al rapporto che i cristiani – ed in particolare i membri delle nostre Comunità – devono avere nei riguardi dell'aspetto sociale della vita, in accordo

con la Parola di Dio che dice: *"Nel mondo ma non del mondo"* (Gv. 17, 14). Curato da Efisio Bova di Torino – membro della Comunità Magnificat – in collaborazione, di volta in volta, con eminenti specialisti in dottrina sociale della Chiesa Cattolica, crediamo che questo sarà un contributo ben apprezzato dai nostri lettori.

Sfogliando le pagine del presente numero, noterete pure dei piccoli ritocchi alla veste grafica. Anche questi cercano di esprimere, nella forma, un volersi rinnovare profondamente per la gioia dei fratelli. Il terzo volume di *"Laudes Deo"* che trovate in allegato, poi, è un ulteriore servizio alle comunità italiane per immergersi nella esperienza internazionale delle Comunità Carismatiche.

Non posso chiudere queste mie riflessioni senza accennare ai contenuti ed ai contributi di questo numero della rivista dal titolo: *"Voi chi dite che io sia?"* che apre con il discorso e con l'omelia di Sua Santità Giovanni Paolo II alla Giornata mondiale dei giovani a Torvergata di Roma. Sullo stesso tema, sia il contributo biblico svolto da S.E. Mons. Casale – caro amico e pastore che segue da

tempo e con interesse la nostra rivista – sia gli articoli pastorale e profetico-esperienziale rispettivamente di Charles Witthead – già presidente dell'ICCRS (*International Catholic Charismatic Renewal Services*) – e di Moysés Azevedo – fondatore e attuale moderatore della *Comunità Shalom* di Fortaleza, Brasile – consegnano al lettore un approfondito e prezioso contributo per arrivare a percepire quel mistero di Dio che attraverso un rapporto personale con Gesù ti spinge a divenire suo apostolo e testimone. Naturalmente per il nostro approfondimento troviamo anche i lavori di Luigi Mancano, Tarcisio Mezzetti, p. Giuseppe Bentivegna e l'intervista a S.E. Mons. Francesco Lambiasi, neo assistente nazionale dell'Azione Cattolica, al quale facciamo i nostri più sinceri auguri per il nuovo ministero. Non mancano alcune belle e significative testimonianze.

A questo punto non mi resta che ringraziare il Signore per tutto questo e chiedere a Lui di visitare ognuno di voi con la grazia del Suo Santo Spirito. Egli vi guiderà certamente alla piena conoscenza della persona di Gesù. Buona lettura e fruttuose riflessioni.



# “Voi, chi dite che io sia?”

di S. S. Giovanni Paolo II

Discorso pronunciato durante la Veglia di Preghiera della Giornata Mondiale dei Giovani

**C**arissimi giovani e ragazze, con grande gioia mi incontro nuovamente con voi in occasione di questa Veglia di preghiera, durante la quale vogliamo metterci insieme in ascolto di Cristo, che sentiamo presente tra noi. È Lui che ci parla.

“Voi, chi dite che io sia?”. Gesù pone questa domanda ai suoi discepoli, nei pressi di Cesarea di Filippo. Risponde Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (Mt 16, 16). A sua volta il Maestro gli rivolge le sorprendenti parole: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre

*mio che sta nei cieli*” (Mt 16, 17).

Qual è il significato di questo dialogo? Perché Gesù vuole sentire ciò che gli uomini pensano di Lui? Perché vuol sapere che cosa pensano di Lui i suoi discepoli? Gesù vuole che i discepoli si rendano conto di ciò che è nascosto nelle loro menti e nei loro cuori e che esprimano la loro convinzione. Allo stesso tempo, tuttavia, egli sa che il giudizio che manifesteranno non sarà soltanto loro, perché vi si rivelerà ciò che Dio ha versato nei loro cuori con la grazia della fede. Questo evento nei pressi di Cesarea di Filippo ci introduce in un certo senso nel «laboratorio

della fede». Vi si svela il mistero dell’inizio e della maturazione della fede. Prima c’è la grazia della rivelazione: un intimo, un inesprimibile concedersi di Dio all’uomo. Segue poi la chiamata a dare una risposta. Infine, c’è la risposta dell’uomo, una risposta che d’ora in poi dovrà dare senso e forma a tutta la sua vita. Ecco che cosa è la fede! È la risposta dell’uomo ragionevole e libero alla parola del Dio vivente. Le domande che Cristo pone, le risposte che vengono date dagli Apostoli, e infine da Simon Pietro, costituiscono quasi una verifica della maturità della fede di coloro che sono più vicini a Cristo.

**I**l colloquio presso Cesarea di Filippo ebbe luogo nel periodo prepasquale, cioè prima della passione e della resurrezione di Cri-

sto. Bisognerebbe richiamare ancora un altro evento, durante il quale Cristo, ormai risorto, verificò la maturità della fede dei suoi

Apostoli. Si tratta dell’incontro con Tommaso apostolo. Era l’unico assente quando, dopo la resurrezione, Cristo venne per la prima



volta nel Cenacolo. Quando gli altri discepoli gli dissero di aver visto il Signore, egli non volle credere. Diceva: *«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò»* (Gv 20, 25). Dopo otto giorni i discepoli si trovarono nuovamente radunati e Tommaso era con loro. Venne Gesù attraverso la porta chiusa, salutò gli Apostoli con le parole: *«Pace a voi!»* (Gv 20, 26) e subito dopo si rivolse a Tommaso: *«Mettila qui il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!»* (Gv 20, 27). E allora Tommaso rispose: *«Mio Signore e mio Dio!»* (Gv 20, 28). Anche il Cenacolo di Gerusalemme fu per gli Apostoli una sorta di «laboratorio della fede». Tuttavia quanto lì avvenne con Tommaso va, in un certo senso, oltre quello che successe nei pressi di Cesarea di Filippo. Nel Cena-

colo ci troviamo di fronte ad una dialettica della fede e dell'incredulità più radicale e, allo stesso tempo, di fronte ad una ancor più profonda confessione della verità su Cristo. Non era davvero facile credere che fosse nuovamente vivo Colui che avevano depresso nel sepolcro tre giorni prima. Il Maestro divino aveva più volte preannunciato che sarebbe risuscitato dai morti e più volte aveva dato le prove di essere il Signore della vita. E tuttavia l'esperienza della sua morte era stata così forte, che tutti avevano bisogno di un incontro diretto con Lui, per credere nella sua resurrezione: gli Apostoli nel Cenacolo, i discepoli sulla via per Emmaus, le pie donne accanto al sepolcro... Ne aveva bisogno anche Tommaso. Ma quando la sua incredulità si incontrò con l'esperienza diretta della presenza di Cristo, l'Apostolo dubbioso pronunciò quelle parole in cui si esprime il nucleo più intimo della fede:

Se è così, se Tu davvero sei vivo pur essendo stato ucciso, vuol dire che sei «il mio Signore e il mio Dio». Con la vicenda di Tommaso, il «laboratorio della fede» si è arricchito di un nuovo elemento. La Rivelazione divina, la domanda di Cristo e la risposta dell'uomo si sono completate nell'incontro personale del discepolo col Cristo vivente, con il Risorto. Quell'incontro divenne l'inizio di una nuova relazione tra l'uomo e Cristo, una relazione in cui l'uomo riconosce esistenzialmente che Cristo è Signore e Dio; non soltanto Signore e Dio del mondo e dell'umanità, ma Signore e Dio di questa mia concreta esistenza umana. Un giorno san Paolo scriverà: *«Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo. Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo»* (Rm 10, 8-9).

**3** Nelle Letture dell'odierna Liturgia troviamo descritti gli elementi di cui si compone quel «laboratorio della fede», dal quale gli Apostoli uscirono come uomini pienamente consapevoli della verità che Dio aveva rivelato in Gesù Cristo, verità che avrebbe modellato la loro vita personale e quella della Chiesa nel corso della storia. L'odierno incontro romano, carissimi giovani, è anch'esso una sorta di «laboratorio della fede» per voi, discepoli di oggi, per i confessori di Cristo alla soglia del terzo millennio. Ognuno di voi può ritrovare in se stesso la dialettica di domande e risposte che abbiamo sopra rilevato. Ognuno può vagliare le proprie difficoltà a credere e sperimentare anche la tentazio-

ne dell'incredulità. Al tempo stesso, però, può anche sperimentare una graduale maturazione nella consapevolezza e nella convinzione della propria adesione di fede. Sempre, infatti, in questo mirabile laboratorio dello spirito umano, il laborato-

**...sempre  
il Cristo risorto  
entra nel cenacolo  
della nostra vita  
e permette  
a ciascuno  
di sperimentare  
la sua presenza...**

rio appunto della fede, s'incontrano tra loro Dio e l'uomo. Sempre il Cristo risorto entra nel cenacolo della nostra vita e permette a ciascuno di sperimentare la sua presenza e di confessare: Tu, o Cristo, sei «il mio Signore e il mio Dio». Cristo disse a Tommaso: *«Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno»* (Gv 20, 29). Ogni essere umano ha dentro di sé qualcosa dell'apostolo Tommaso. È tentato dall'incredulità e pone le domande di fondo: È vero che c'è Dio? È vero che il mondo è stato creato da Lui? È vero che il Figlio di Dio si è fatto uomo, è morto ed è risorto? La risposta si impone insieme con l'esperienza che la persona fa della Sua presenza. Occorre aprire gli oc-



chi e il cuore alla luce dello Spirito Santo. Allora parleranno a ciascuno le ferite aperte di Cristo risorto: "Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto crederanno".

mo e lo vede ancora schiavo di se stesso e degli altri; penso a chi lotta per far amare e rispettare la vita umana e deve assistere a frequenti attentati contro di essa, contro il rispetto ad essa dovuto.

catori, ci sono tanti di voi che nel nascondimento non si stancano di amare Cristo e di credere in Lui. Nella lotta contro il peccato non siete soli: tanti come voi lottano e con la grazia del Signore vincono!

**4** Carissimi amici, anche oggi credere in Gesù, seguire Gesù sulle orme di Pietro, di Tommaso, dei primi apostoli e testimoni, comporta una presa di posizione per Lui e non di rado quasi un nuovo martirio: il martirio di chi, oggi come ieri, è chiamato ad andare contro corrente per seguire il Maestro divino, per seguire "l'Agnello dovunque va" (Ap 14,4). Non per caso, carissimi giovani, ho voluto che durante l'Anno Santo fossero ricordati presso il Colosseo i testimoni della fede del ventesimo secolo. Forse a voi non verrà chiesto il sangue, ma la fedeltà a Cristo certamente sì! Una fedeltà da vivere nelle situazioni di ogni giorno: penso ai fidanzati ed alla difficoltà di vivere, entro il mondo di oggi, la purezza nell'attesa del matrimonio. Penso alle giovani coppie e alle prove a cui è esposto il loro impegno di reciproca fedeltà. Penso ai rapporti tra amici e alla tentazione della slealtà che può insinuarsi tra loro. Penso anche a chi ha intrapreso un cammino di speciale consacrazione ed alla fatica che deve a volte affrontare per perseverare nella dedizione a Dio e ai fratelli. Penso ancora a chi vuol vivere rapporti di solidarietà e di amore in un mondo dove sembra valere soltanto la logica del profitto e dell'interesse personale o di gruppo. Penso altresì a chi opera per la pace e vede nascere e svilupparsi in varie parti del mondo nuovi focolai di guerra; penso a chi opera per la libertà dell'uo-

**5** Cari giovani, è difficile credere in un mondo così? Nel Duemila è difficile credere? Sì! È difficile. Non è il caso di nasconderselo. È difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile, come Gesù spiegò a Pietro: "Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16,17). Questa sera vi consegnerò il Vangelo. È il dono che il Papa vi lascia in questa veglia indimenticabile. La parola contenuta in esso è la parola di Gesù. Se l'ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e lo seguirete, impegnando giorno dopo giorno la vita per Lui! In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna. Carissimi giovani, in questi nobili compiti non siete soli. Con voi ci sono le vostre famiglie, ci sono le vostre comunità, ci sono i vostri sacerdoti ed edu-

**6** Cari amici, vedo in voi le «sentinelle del mattino» (cfr. Is 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti. Cari giovani del secolo che inizia, dicendo «sì» a Cristo, voi dite «sì» ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione. Maria Santissima, la Vergine che ha detto «sì» a Dio durante tutta la sua vita, i Santi Apostoli Pietro e Paolo e tutti i Santi e le Sante che hanno segnato attraverso i secoli il cammino della Chiesa, vi conservino sempre in questo santo proposito! A tutti ed a ciascuno offro con affetto la mia Benedizione.



“Signore,  
da chi andremo?  
Tu hai parole  
di vita eterna”

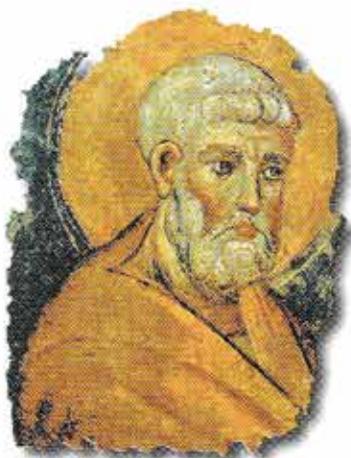
**Omelia pronunciata da S.S. Giovanni Paolo II  
durante la Santa Messa della Giornata Mondiale dei Giovani**

**1**  
**C**arissimi giovani e ragazze della quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù! Queste parole di Pietro, nel dialogo con Cristo alla fine del discorso sul “pane di vita”, ci toc-

cano personalmente. In questi giorni abbiamo meditato sull'affermazione di Giovanni: “Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14). L'evangelista ci ha riportato al grande mistero

dell'incarnazione del Figlio di Dio, il Figlio a noi donato attraverso Maria “quando venne la pienezza del tempo” (Gal 4,4). Nel suo nome vi saluto ancora tutti con grande affetto. [...]

**2**  
**S**iamo giunti al culmine della Giornata Mondiale della Gioventù. Ieri sera, carissimi giovani, abbiamo confermato la nostra fede in Gesù Cristo, il Figlio di Dio che il Padre ha mandato, come ha ricordato la prima lettura di oggi, “a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri... a consolare tutti gli afflitti” (Is 61,1-3). Con l'odierna Celebrazione eucaristica Gesù ci introduce nella conoscenza di un particolare aspetto del suo mistero. Abbiamo ascoltato nel Vangelo un brano del discorso da Lui tenuto nella sinagoga di Cafarnaò, dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani. In esso Egli si rivela come il vero pane



delle vita, il pane disceso dal cielo per dare la vita al mondo (cfr Gv 6,51). È un discorso che gli ascoltatori non comprendono. La prospettiva in cui si muovono è troppo materiale per poter raccogliere il vero intendimento di Cristo. Essi

ragionano nell'ottica della carne, che “non giova a nulla” (Gv 6, 63). Gesù invece apre il discorso sugli orizzonti sconfinati dello spirito: “Le parole che vi ho detto - Egli insiste - sono spirito e vita” (ibid.).

Ma l'uditorio è refrattario: “Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?” (Gv 6, 60). Si ritengono persone di buon senso, con i piedi sulla terra. Per questo scuotono il capo e, brontolando, se ne vanno uno dopo l'altro. La folla iniziale si riduce progressivamente. Alla fine resta solo lo sparuto gruppetto dei discepoli più fedeli. Ma sul “pane della vita” Gesù non è disposto a transigere. È pronto piuttosto ad affrontare il distacco anche dei più intimi: “Forse anche voi volete andarvene?” (Gv 6, 67).



**3** Forse anche voi?». La domanda di Cristo scavalca i secoli e giunge fino a noi, ci interpella personalmente e sollecita una decisione. Quale è la nostra risposta? Cari giovani, se siamo qui oggi, è perché ci riconosciamo nell'affermazione dell'apostolo Pietro: *"Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna"* (Gv 6, 68). Di parole intorno a voi ne risuonano tante, ma Cristo soltanto ha parole che resistono all'usura del tempo e restano per l'eternità. La stagione che state vivendo vi impone alcune scelte decisive: la specializzazione nello studio, l'orientamento nel lavoro, lo stesso impegno da assumere nella società e nella Chiesa. È importante rendersi

conto che, tra le tante domande affioranti al vostro spirito, quelle decisive non riguardano il «che cosa».

La domanda di fondo è «chi»: verso «chi» andare, «chi» seguire, «a chi» affidare la propria vita. Voi pensate alla vostra scelta affettiva, e immagino che siate d'accordo: ciò che veramente conta nella vita è la persona con la quale si decide di dividerla. Attenti, però! Ogni persona umana è inevitabilmente limitata: anche nel matrimonio più riuscito, non si può non mettere in conto una certa misura di delusione. Ebbene, cari amici: non c'è in questo la conferma di quanto abbiamo ascoltato dall'apostolo Pietro? Ogni essere umano, prima o poi, si ritrova ad esclamare con

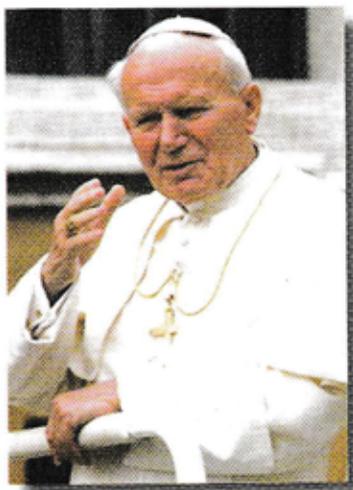
lui: *"Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna"*. Solo Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio e di Maria, il Verbo eterno del Padre nato duemila anni orsono a Betlemme di Giudea, è in grado di soddisfare le aspirazioni più profonde del cuore umano. Nella domanda di Pietro: *"Da chi andremo?"* c'è già la risposta circa il cammino da percorrere. È il cammino che porta a Cristo. E il Maestro divino è raggiungibile personalmente: è infatti presente sull'altare nella realtà del suo corpo e del suo sangue. Nel sacrificio eucaristico noi possiamo entrare in contatto, in modo misterioso ma reale, con la sua persona, attingendo alla sorgente inesauribile della sua vita di Risorto.

**4** Questa è la stupenda verità, carissimi amici: il Verbo, che si è fatto carne duemila anni fa, è presente oggi nell'Eucaristia. Per questo l'anno del Grande Giubileo, in cui stiamo celebrando il mistero dell'Incarnazione, non poteva non essere anche un anno *"intensamente eucaristico"* (*Tertio millennio adveniente*, 55). L'Eucaristia è il sacramento della presenza di Cristo che si dona a noi perché

ci ama. Egli ama ciascuno di noi in maniera personale ed unica nella vita concreta di ogni giorno: nella famiglia, tra gli amici, nello studio e nel lavoro, nel riposo e nello svago. Ci ama quando riempie di freschezza le giornate della nostra esistenza e anche quando, nell'ora del dolore, permette che la prova si abbatta su di noi: anche attraverso le prove più dure, infatti, Egli ci fa sentire la sua voce.

Sì, cari amici, Cristo ci ama e ci ama sempre! Ci ama anche quando lo deludiamo, quando non corrispondiamo alle sue attese nei nostri confronti. Egli non ci chiude mai le braccia della sua misericordia. Come non essere grati a questo Dio che ci ha redenti spingendosi fino alla follia della Croce? A questo Dio che si è messo dalla nostra parte e vi è rimasto fino alla fine?

**5** Celebrare l'Eucaristia «mangiando la sua carne e bevendo il suo sangue» significa accettare la logica della croce e del servizio. Significa cioè testimoniare la propria disponibilità a sacrificarsi per gli altri, come ha fatto Lui. Di questa testimonianza ha estremo bisogno la nostra società, ne hanno bisogno più che mai i giovani, spesso tentati dai miraggi di una vita facile e comoda, dalla droga e dall'edonismo, per trovarsi poi nelle spire della disperazione, del non senso, della violenza. È urgente cambiare strada



nella direzione di Cristo, che è anche la direzione della giustizia, della solidarietà, dell'impegno per una società ed un futuro degni dell'uomo. Questa è la nostra Eucaristia, questa è la risposta che Cristo attende da noi, da voi, giovani, a conclusione di questo vostro Giubileo. Gesù non ama le mezze misure, e non esita ad incalzarci con la domanda: *"Volete andarvene anche voi?"*. Con Pietro, davanti a Cristo, Pane di vita, anche noi, oggi, vogliamo ripetere: *"Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!"* (Gv 6,68).



**6** Carissimi, ritornando alle vostre terre, mettete l'Eucaristia al centro della vostra vita personale e comunitaria: amate-la, adoratela, celebratela, soprattutto la Domenica, giorno del Signore. Vivete l'Eucaristia testimoniando l'amore di Dio per gli uomini. Affido a voi, carissimi amici, questo che è il più grande dono di Dio a noi, pellegrini sulle strade del tempo, ma recanti nel cuore la sete di eternità. Possa esservi sempre, in ogni comunità, un sacerdote che celebri l'Eucaristia! Chiedo per questo al Signore che fioriscano tra voi numerose e sante vocazioni al sacerdozio. La Chiesa

ha bisogno di chi celebri anche oggi, con cuore puro, il sacrificio eucaristico. Il mondo ha bisogno di non essere privato della presenza dolce e liberatrice di Gesù vivo nell'Eucaristia! Siate voi stessi ferventi testimoni della presenza di Cristo sui nostri altari. L'Eucaristia plasmi la vostra vita, la vita delle famiglie che formerete. Essa orienti tutte le vostre scelte di vita. L'Eucaristia, presenza viva e reale dell'amore trinitario di Dio, vi ispiri ideali di solidarietà e vi faccia vivere in comunione con i vostri fratelli sparsi in ogni angolo del pianeta. Dalla partecipazione all'Eucaristia scaturisca, in partico-

lare, una nuova fioritura di vocazioni alla vita religiosa, che assicurino la presenza nella Chiesa di forze fresche e generose per il grande compito della nuova evangelizzazione. Se qualcuno di voi, cari ragazzi e ragazze, avverte in sé la chiamata del Signore a donarsi totalmente a Lui per amarlo "con cuore indiviso" (cfr. 1Cor 7,34), non si lasci frenare dal dubbio o dalla paura. Dica con coraggio il proprio «sì» senza riserve, fidandosi di Lui che è fedele in ogni sua promessa. Non ha Egli forse assicurato, a chi ha lasciato tutto per Lui, il centuplo quaggiù e poi la vita eterna? (cfr Mc 10, 29-30).

**7** Al termine di questa Giornata Mondiale, guardando a voi, ai vostri giovani volti, al vostro entusiasmo sincero, voglio esprimere, dal profondo del cuore, un grazie sentito a Dio per il dono della giovinezza, che per mezzo vostro permane nella Chiesa e nel mondo. Grazie a Dio per il cammino delle Giornate Mondiali della Gioventù! Grazie a Dio per i tanti giovani che esse hanno coinvolto lungo questi sedici anni! Sono giovani che ora, divenuti adulti, continuano a vivere nella fede là dove risiedono e lavorano. Sono certo che anche voi, cari amici, sarete all'altezza di quanti vi hanno preceduto. Voi porterete l'annuncio di Cristo nel nuovo millennio.

Tornando a casa, non disperdetevi. Confermate ed approfondite la vostra adesione alla comunità cristiana a cui appartenete. Da Roma, dalla Città di Pietro e di Paolo, il Papa vi accompagna con affetto e, parafrasando un'espressione di Santa Caterina da Siena, vi dice: "Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo!" (cfr Lett., 368). Guardo con fiducia a questa nuova umanità che si prepara anche per mezzo vostro, guardo a questa Chiesa perennemente ringiovanita dallo Spirito di Cristo e che oggi si rallegra dei vostri propositi e del vostro impegno. Guardo verso il futuro e faccio mie le parole di un'antica preghiera, che canta insieme

il dono di Gesù, dell'Eucaristia e della Chiesa:

*"Ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la vita e la conoscenza che ci hai rivelato per mezzo di Gesù tuo servo. A Te gloria nei secoli! Come questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa nel tuo regno dai confini della terra ... Tu, Signore onnipotente, hai creato l'universo, a gloria del tuo nome; hai dato agli uomini il cibo e la bevanda a loro conforto, affinché Ti rendano grazie; ma a noi hai donato un cibo e una bevanda spirituale e la vita eterna per mezzo del tuo Figlio ... Gloria a Te, nei secoli!"* (Didaché, 9, 3-4; 10, 3-4).

Amen.



...beato chi crederà senza aver visto...

# Storia e fede per vedere Gesù

di Mons. Giuseppe Casale\*

## Vogliamo vedere Gesù

**N**ella lettera apostolica "Novo millennio ineunte", Giovanni Paolo II ci ha tracciato un suggestivo itinerario per giungere a dare risposta all'interrogativo, posto da Cristo ai Suoi discepoli (cfr. Mt 16,15; Mc 8,29; Lc 9,20) e che torna, insistente, nella storia dell'umanità. Anche ai nostri giorni.

Cristo è soltanto uno dei grandi profeti, un uomo profondamente religioso, un interprete attento dell'animo umano e del suo bisogno di giustizia e di pace? Possiamo limitarci ad accettare l'affermazione di un noto filosofo, secondo cui «non possiamo non dirci cristiani», giacché la nostra civiltà occidentale è impregnata del pensiero di Cristo? In tal modo si elude la domanda di fondo, posta da Cristo agli Apostoli, dopo che essi avevano esposto l'opinione della gente: "Ma voi, chi dite che io sia?" (Mt 16,15).



La stessa domanda Cristo pone a ciascuno di noi, oggi.

Certo, la risposta – come ci avverte il Papa – esige un approccio che è, allo stesso tempo, fondato su inoppugnabili testimonianze storiche e aperto alla visione di fede, in un reciproco ar-

ricchimento che ci mostra il vero volto del Cristo, Figlio di Dio che si è fatto uomo per la nostra salvezza.

È stato questo il Cammino degli Apostoli. Essi sono vissuti con Cristo, lo hanno seguito nelle sue peregrinazioni apostoliche, lo

hanno visto pregare, compiere miracoli, accogliere e perdonare i peccatori. Sono diventati suoi amici. Ma, si sono trovati davanti a un interrogativo che si faceva, giorno per giorno, più insistente: “Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono” (Mt 8,27).

## Percepire il mistero di Cristo

Il cammino storico di Cristo, come ce lo raccontano i Vangeli e gli altri scritti neotestamentari, permette anche a noi di percepire il mistero di Cristo. Non emerge solo l'autorevolezza di un maestro, di un profeta, di un benefattore. C'è qualcosa di più profondo. Il rapporto di Cristo col Padre è unico e singolare. Dio è Padre di tutti. Ma, è Padre di Gesù in modo particolare. Tra lui e il Padre vi è una profonda unità di vita: “Io e il Padre siamo una cosa sola” (Gv 10,30). Alla Maddalena, dopo la Risurrezione, Gesù dice: “Io salgo al Padre mio e Padre vostro” (Gv 20,17). A Filippo che gli chiede di mostrare loro il Padre, Gesù risponde: “Chi ha visto me, ha visto il Padre [...] Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?” (Gv 14,8-10). Lo avevano ben capito coloro che si preparavano ad uccidere Gesù, “perché non soltanto violava il

sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio” (Gv 5,18).

Il Cristo della fede non è una successiva reinterpretazione dei discipoli, aggrappati al ricordo del Maestro. È già presente mentre essi vivono con Gesù. Lo seguono, entrano progressivamente nella prospettiva del Messia che deve morire e risorgere. Anche se questa esperienza sconvolgente mette a dura prova la loro fedeltà a Cristo, li turba, fa fatica a trovare piena accoglienza nella loro vita. Bisognerà attendere l'incontro col Risorto e la discesa dello Spirito Santo perché la fede in Cristo, Figlio di Dio, risplenda nella sua pienezza.

Credero che Cristo è il Figlio di Dio non è frutto di un ragionamento. Ma, è un dono di Dio. A Pietro, dopo la sua professione di fede, Gesù dice; “Benedetto te, Simone figlio di Giona, perché né la carne, né il sangue te l'hanno rivela-

to, ma il Padre mio che sta nei cieli” (Mt 16,17).

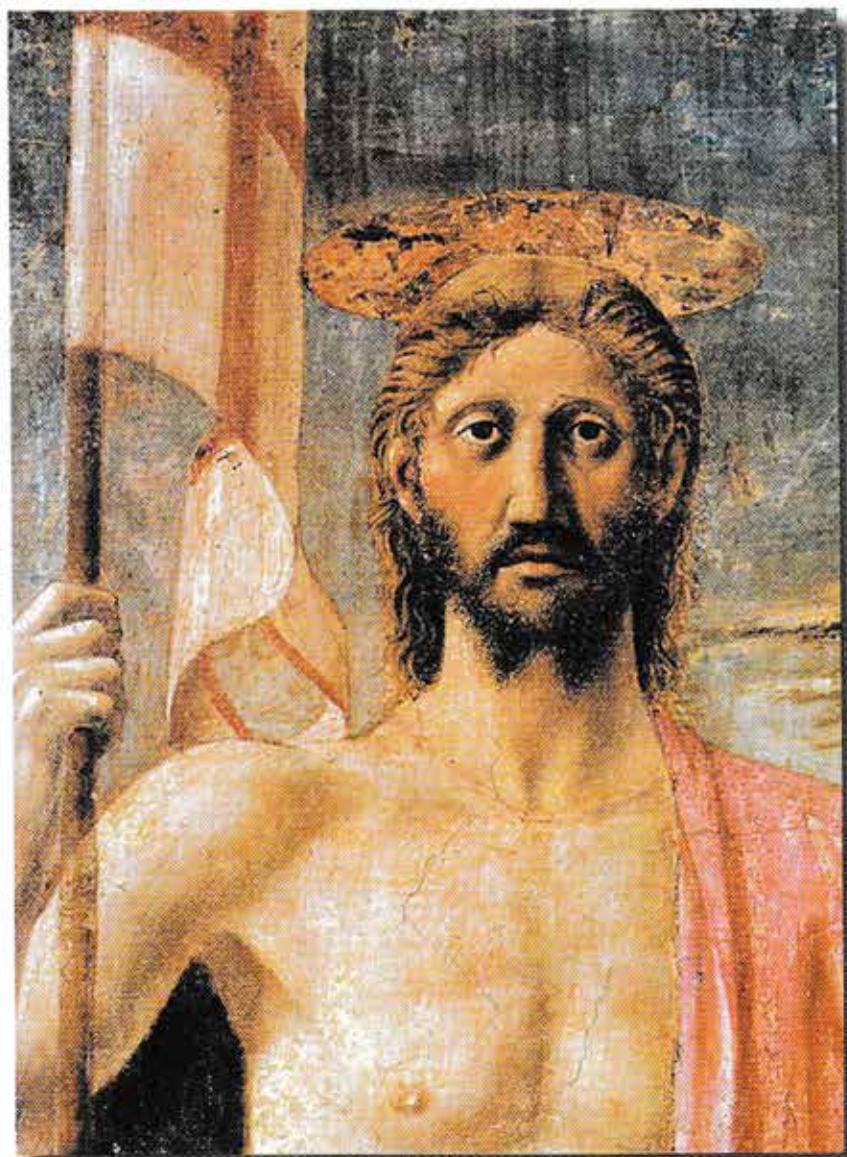
Pur sulla base di una conoscenza storica di Gesù – lo ribadisce Giovanni Paolo II nella lettera citata, al n. 20 – ci vuole una grazia di rivelazione che viene dal Padre, per riconoscere in Cristo il Figlio di Dio. Bisogna prendere coscienza del fatto “che alla contemplazione piena del volto del Signore non arriviamo con le sole nostre forze, ma lasciandoci prendere per mano dalla grazia. Solo l'esperienza del silenzio e della preghiera offre l'orizzonte adeguato in cui può maturare e svilupparsi la conoscenza più vera, aderente e coerente di quel mistero, che ha la sua espressione culminante nella solenne proclamazione dell'evangelista Giovanni: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e verità» (Gv 1,14)”.

## Beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno

Noi, che non abbiamo visto Cristo con i nostri occhi, noi siamo meno fortunati degli Apostoli. Anzi, è proprio il contrario. Dopo aver chiesto a Tommaso di toccare le sue piaghe, Gesù proclama: “Perché mi ha visto, hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto crederanno” (Gv 20,29).

**...credere  
che Cristo  
è il Figlio di Dio  
non è frutto di  
un ragionamento  
...è un dono  
di Dio...**

Importante non è aver visto Cristo con gli occhi del corpo. Tanti lo videro e non credettero. Anche uno dei dodici, l'Isariota, seguì e vide Cristo, ma alla fine non credette in Lui e lo abbandonò. Molti altri, nel corso dei secoli, non hanno visto Cristo, ma hanno creduto e credono in Lui, accompagnati e sostenuti dall'esperienza di fede della comunità cristiana, che vive di Cristo e ne dà testimonianza con la propria vita.



*...Paolo ci insegna  
come si segue Cristo,  
come si deve  
porre al centro  
della nostra vita  
la presa di coscienza  
del nostro  
inserimento in Lui...  
...non è  
la conoscenza storica,  
da sola, che conta...  
...è la fede nel Cristo,  
il Risorto,  
il Vivente...  
...è l'esultanza che  
nasce dal sentire  
che in Lui  
siamo stati chiamati  
alla pienezza  
della vita in Dio...*

Bisognerebbe far passare davanti al nostro sguardo la vita di tutti i santi, che nelle varie epoche della storia, hanno creduto in Cristo, lo hanno sentito vivo e presente, in suo nome hanno annunciato ai fratelli il fatto grande e meraviglioso: Dio si è fatto uno di noi per arricchirci della sua santità.

Basti uno per tutti: l'apostolo Paolo. La sua conoscenza di Cristo, dopo essere stato folgorato sulla via di Damasco, è diventata,

giorno per giorno, sempre più intensa e profonda, sino a penetrare "Lampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo, che sorpassa ogni conoscenza" (Ef 3,18-19). Paolo ci insegna come si segue Cristo, come si deve porre al centro della nostra vita la presa di coscienza del nostro inserimento in Lui. Non è la conoscenza storica, da sola, che conta. È la fede nel Cristo, il Risorto, il Vivente. È l'esultanza che nasce dal sentire che in Lui siamo stati chiama-

ti alla pienezza della vita in Dio. È questo il grido che prorompe dal cuore di Paolo, quando, al termine della sua lunga giornata apostolica, prigioniero per Cristo, esclama: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi" (Ef 1,3-5).



## Cristo, punto focale dei desideri della storia

**L**a visione di Paolo si fa cosmica. Nel progetto di Dio, che egli è chiamato a manifestare, Cristo è il centro di unità del mondo intero. Egli "ricapitola", riunisce in sé "tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (cfr. Ef 1,9-10). Egli, come interpreta con una bella espressione la liturgia della Chiesa, è "il cuore del mondo". Un cuore che batte incessantemente per far fluire nell'umanità la linfa di vita nuova: l'amore che riconcilia e raccoglie in unità i figli di Dio che erano dispersi (cfr. Gv 11,52).

Cristo si pone al crocevia del cammino dell'umanità, "punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni" (VAT. II, *Gaudium et Spes*, n. 45).

Cristo è l'uomo nuovo e ci rivela il volto autentico dell'uomo e

il destino dell'umanità, chiamata ad essere l'unica famiglia dei figli di Dio, mediante l'inserimento in Lui, che ci rende partecipi della filiazione divina. La ricchezza di Dio si stringe e si raccoglie in unico nodo: l'umanità di Gesù. Nella pienezza dei tempi, quanto esiste in cielo e sulla terra si ricapitola in Lui, si raccoglie e si unifica in Lui (cfr. Col 1,15-20; Ef 1,15).

"Tutte le strade che vengono dal cielo convergono come ad una «porta», attraverso la quale deve passare chiunque vuole arrivare al Padre; e vi convergono inoltre tutte le strade che attraverso la storia del mondo corrono in direzione di questo centro, sia manifeste (nel giudaismo), sia nascoste, come sentieri sparsi e tracce di salvezza (nel paganesimo)" (H. URS VON BALTHASAR, *La preghiera contemplativa*).

Nel Vangelo di Giovanni (10,9), Gesù afferma di essere la "porta", attraverso la quale si entra nell'ovile, cioè nella casa del

Padre. Di qui la simbologia della «porta santa», che ha emblematicamente raffigurato l'itinerario giubilare. Ed è un segno che deve rimanere, luminoso ed evidente, per rischiarare il nostro quotidiano cammino nel terzo millennio.

Cristo, Figlio di Dio, si è fatto nostro fratello e ci accompagna ogni giorno lungo le strade della nostra esperienza personale e comunitaria. È con noi nella sua Chiesa, presenza del suo amore salvifico. Conosce le nostre ansie e le nostre sofferenze, le nostre attese e le nostre speranze. Non ci invita all'evasione dai nostri impegni familiari e sociali. Ma, ci dà la forza per affrontarli con vigore rinnovato. E ci apre una grande speranza. Che matura nel cantiere della storia per compiersi nel tempo di Dio.

---

\* Mons. Giuseppe Casale  
Arcivescovo Emerito  
di Foggia-Bovino

---





# Evangelizzare nella potenza dello Spirito Santo

di Charles Whitehead\*

## Introduzione

**L**a Chiesa esiste per evangelizzare, è la sua missione essenziale. Perché? Perché è una questione che riguarda la salvezza del popolo (*Evangelii Nuntiandi*, 5, par. 14). Perciò la presentazione del messaggio evangelico non è un contributo opzionale che ciascuno di noi è chiamato a dare. È nostro dovere non solo viverlo, ma anche proclamarlo. Sfortunatamente, l'evangelizzazione, è qualcosa che – per la maggior parte dei cattolici – non è mai stata né familiare né comoda, poiché non era parte dell'insegnamento o dell'esperienza. Abbiamo sempre avuto l'abitudi-

ne di considerarlo un lavoro per specialisti, sacerdoti e religiosi. O, forse, lo abbiamo giudicato un'attività da protestanti, piuttosto che qualcosa cui ogni cristiano è chiamato attraverso il Battesimo. Ma le cose hanno cominciato a cambiare e, in seguito al decennio di Evangelizzazione oltre ai frequenti riferimenti di Giovanni Paolo II all'evangelizzazione, molti cattolici sono diventati consapevoli di quanto sia importante prendere parte attiva alla missione della Chiesa. La sfida che ora dobbiamo fronteggiare è quella di preparare i cattolici ad essere degli evangelizzatori attivi, nella potenza dello Spirito Santo.

## Ognuno di noi è coinvolto

**U**n'evangelizzazione efficace richiede i doni di ogni membro della Chiesa. Richiede vescovi e sacerdoti che vogliano insegnare, guidare ed incoraggiare il loro popolo. Richiede comunità ecclesiali in cui coloro che sono stati evangelizzati siano accolti e dove essi vengano nutriti e crescano nella loro fede attraverso una buona catechesi ed una buona formazione. Richiede un laicato vivo nella fede, che voglia essere guidato e reso forte dallo Spirito Santo, con la comprensione delle verità della fede e la volontà di portare la Buona No-



vella di Gesù Cristo nei propri luoghi di lavoro e di svago.

Nelle parole di chiusura della *Evangelii Nuntiandi* si legge: "Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la buona novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché

il regno sia annunziato e la chiesa sia impiantata nel cuore del mondo" (EN, n. 80, par. 4).

Possiamo essere quei gioiosi evangelizzatori che vogliono rischiare tutto, senza la potenza dello Spirito Santo nella nostra vita? Credo di no. L'evangelizzazione senza lo Spirito sarà faticosa e senza frutto. Così, in qualità di responsabili, la sfida che è davanti a noi è quella di fare in modo che il nostro popolo riceva l'effusione del-

lo Spirito Santo, affinché venga preparato per rispondere alla chiamata all'evangelizzazione. È a questa missione che ogni cristiano viene chiamato. Dobbiamo essere testimoni gioiosi di ciò che Dio ha fatto per noi e proclamare con parole e opere ciò che Egli desidera fare con tutto il cuore per ogni singolo essere umano. Siamo chiamati a uscire, con la potenza dello Spirito Santo, per parlare del Gesù che conosciamo e amiamo.

## Ognuno di noi ha bisogno della potenza dello Spirito Santo

**S**ebbene ogni cristiano sia chiamato a evangelizzare, nessuno di noi è adatto per tale compito. Tutti abbiamo bisogno della potenza dello Spirito Santo e questa è la ragione per cui il messaggio del Rinnovamento Carismatico è così importante. Noi dobbiamo dare un contributo importante in tutta l'area dell'evangelizzazione, poiché abbiamo imparato che la Buona Notizia può essere proclamata efficacemente solo con la potenza dello Spirito Santo. Noi siamo quelli che parlano di un «prima» e di un «dopo», poiché comprendiamo che niente è impossibile quando noi desideriamo sottomettere le nostre vite alla potenza trasformante dello Spirito Santo. Egli è l'agente principale dell'evangelizzazione e nessuna tecnica, sistema o entusiasmo umano può sostituire la sua azione gentile. Se noi siamo aperti a Lui, Egli ci preparerà a fare qualsiasi cosa sia necessaria. Nella *Evangelii Nuntiandi*, al numero 75, troviamo queste parole: "È lo Spirito che, oggi come agli inizi della

**...l'Effusione  
dello Spirito Santo  
costituisce  
la più efficace  
preparazione per  
una presentazione  
e per una  
proclamazione  
della Buona Novella  
piena di potenza...  
...attraverso di essa  
saremo anche  
muniti dei doni  
dello Spirito Santo,  
che sono così utili  
quando  
evangelizziamo...**

Chiesa, opera in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da lui, che gli suggerisce le parole che da solo non saprebbe trovare, predisponendo nello stesso tempo l'animo di chi ascolta perché sia aperto ad accogliere la buona novella e il regno annunziato".

Quando leggiamo queste parole di Papa Paolo VI, diventa assai chiaro che, senza la potenza dello Spirito Santo all'opera in noi ed in colui che ascolta, noi non possiamo aspettarci che la nostra evangelizzazione porti frutto. Così l'Effusione dello Spirito Santo costituisce la più efficace preparazione per una presentazione e per una proclamazione della Buona Novella piena di potenza. Attraverso di essa saremo anche muniti dei doni dello Spirito Santo, che sono così utili quando evangelizziamo. Una parola di conoscenza o una preghiera di guarigione avranno un effetto stupefacente nell'autenticare il nostro messaggio di vita nuova in Gesù. Lo Spirito Santo è il principale agente dell'evangelizzazione ed il più attivo nella Chiesa quando ella evangelizza (cfr. EN, n. 75). Così dobbiamo aspettarci di vedere i carismi all'opera.



## Tutti siamo testimoni

**M**entre siamo tutti chiamati ad essere parte dell'attività di evangelizzazione della Chiesa, la parola «evangelizzatore» fa venire in mente qualcuno con un ministero particolare, per il quale sia stato particolarmente riempito di doni. Certamente noi abbiamo bisogno di più evangelizzatori a tempo pieno, che possano proclamare il vangelo a grandi assemblee di popolo, ma la maggior parte di noi non è chiamata a questo. La nostra chiamata, quella che giunge ad ogni vero cristiano, è la chiamata ad essere testimoni di Gesù Cristo. Se siamo dei discepoli, siamo chiamati ad essere anche testimoni (At 1,7-8), e ciò avviene soltanto se testimoniamo che la nostra gioia è piena (1Gv 1,14). Come Papa Paolo VI ci ha ricordato, l'uomo moderno ascolta più volentieri i testimoni che non i maestri.

*...crediamo  
veramente  
ciò che  
proclamiamo?  
...viviamo  
ciò che  
crediamo?  
...predichiamo  
ciò che  
viviamo?  
...viviamo  
ciò che  
predichiamo?*

Quando lo Spirito Santo è all'opera nella nostra vita, Gesù prende il suo giusto posto di Signore e Salvatore, e non ci sono dubbi nella nostra mente sul fatto che

siamo chiamati a testimoniare che Dio ha chiamato tutti alla vita eterna in Suo Figlio.

Nella nostra opera di evangelizzazione dobbiamo naturalmente incarnare la pienezza del messaggio evangelico e offrirgli testimonianza. Ciò significa che la testimonianza del modo in cui viviamo è una componente essenziale. Crediamo veramente ciò che proclamiamo? Viviamo ciò che crediamo? Predichiamo ciò che viviamo e viviamo ciò che predichiamo? La testimonianza di vita è una condizione essenziale per una proclamazione efficace. Ugualmente importante è la nostra considerazione della giustizia sociale e la nostra opposizione ad ogni area della nostra società che è in contrasto con la Parola di Dio ed il piano della salvezza. Anche qui noi abbiamo bisogno della potenza, della saggezza e della guida dello Spirito Santo, se vogliamo vedere un qualsiasi effetto sui valori e le strutture che ci circondano.



La  
"potenza dall'alto"  
è per  
ognuno di noi

Quando vogliamo evangelizzare o testimoniare senza il potere dello Spirito Santo è come cercare di camminare con un'auto che non ha il motore. Non andremo molto lontano. Questa è la ragione per cui Gesù ha detto ai suoi discepoli che essi avrebbero ricevuto la potenza dello Spirito Santo e che «solo dopo» sarebbero stati suoi testimoni fino agli estremi confini della Terra (cfr. At 1,8).

Prima che mandiamo dei fratelli ad evangelizzare, assicuriamoci di averli preparati a farlo con la potenza dello Spirito Santo. Dopo tutto questo modo di procedere è pienamente compreso nel piano di Dio e l'insegnamento della Chiesa – contenuto nella *Evangelii Nuntiandi* – ce lo ricorda.

**...quando  
vogliamo  
evangelizzare  
o testimoniare  
senza il potere  
dello  
Spirito Santo  
è come cercare  
di camminare  
con un'auto  
che non ha  
il motore...**

L'articolo è tratto da  
*Formazione dei Responsabili*,  
supplemento al *Notiziario ICCRS*,  
anno VII, n. 2, Marzo-Aprile 2001



\*Charles Whitehead,  
già Presidente dell'ICCRS  
(*International Catholic  
Charismatic Renewal Services*)  
è ora Presidente dell'ICCOWE  
(*International Charismatic Consultation  
on World Evangelization*),  
associazione ecumenica per  
l'evangelizzazione del mondo.





# Un grande desiderio di annunciare Gesù

di Moysès Azevedo\*

## Una famiglia numerosa

**S**ono il sesto figlio di una famiglia numerosa. Mia madre ha fatto un figlio dopo l'altro ed il sesto è uscito col mio nome.

La mia famiglia desiderava molto un figlio maschio. Mia

madre pregava molto per questo e il Signore l'esaudì quando aveva quarantatré anni, quando rimase gravida di me. La storia della mia salvezza è iniziata con quelle preghiere che mia madre faceva. Dio le udì e posò misericordiosamente il suo sguardo su di lei.

Tutti, mentre crescevo, dicevano di me che sarei dovuto diventare sacerdote, ma a me questo non piaceva affatto. Perciò, nonostante che i miei fossero molto impegnati nella Chiesa, io mi allontanai gradualmente sempre di più da essa.



## L'incontro con Gesù

**P**iù tardi, partecipando casualmente ad un momento di preghiera per giovani, ebbi il mio incontro con Gesù. Quell'incontro trasformò tutta la mia vita, fu un'esperienza fortissima.

Comincia ad impegnarmi, nella mia Arcidiocesi di Fortaleza, in Brasile, nell'evangelizzazione rivolta ai giovani. Non avevo ancora sperimen-

mentato il Battesimo nello Spirito Santo e non ci tenevo neanche ad avvicinarmi ad esso. A quei tempi – vent'anni fa – almeno nella Chiesa brasiliana si aveva un'immagine molto negativa del Rinnovamento Carismatico. Sentivo parlare del Battesimo nello Spirito Santo, ma non volevo avere niente a che fare con quell'esperienza.

Nel servizio di evangelizzazione che facevo nella mia Ar-

ciocesi, incontrai un ragazzo che aveva fatto l'esperienza carismatica. Era un giovane di preghiera, conosceva bene la Parola di Dio, aveva una grande intimità con Gesù e tutto ciò era frutto del suo Battesimo nello Spirito. Nonostante che fossi impegnato nella Chiesa, io non conoscevo la preghiera, non conoscevo l'intimità con la Gesù né con la sua Parola.

## Il Battesimo nello Spirito

**U**n giorno ci trovammo insieme in una chiesa e stavamo pregando. O meglio, lui pregava, io, non sapendo farlo, guardavo in giro i vari quadri che vi si trovavano. Mi colpiva però l'intimità della sua preghiera, del suo colloquio col Signore. Ad un certo punto mi avvicinai a lui e gli chiesi: «Cos'hai tu che io non ho? Tu conosci la Parola di Dio e io no. Tu sei amico di Dio ed io non lo sono...». Mi disse: «Vuoi anche tu quello che io ho?». Risposi: «Sì!».

Senza che capissi cosa stava facendo, lui i chiese di alzarmi, mi portò davanti all'altare e lì, imponendomi le mani, chiese per me il Battesimo nello Spirito Santo.

Quando ebbe finito di pregare, gli chiesi: «Tutto qui, hai finito?». «Sì» mi rispose. Non era accaduto nulla in quel momento, né io mi aspettavo che qualcosa sarebbe dovuto accadere, dato che non conoscevo nulla di quell'esperienza. Uscimmo dalla chiesa e tornammo ciascuno a casa propria.

La mattina seguente, mi svegliai molto presto con un grandis-

simo desiderio di pregare, con una straordinaria sete di Dio. Il miracolo più grande era accaduto: io sapevo pregare, per la prima volta, aprendo la Bibbia comprendevo tutto quello che vi era scritto. Passai tutta la mattina nella mia stanza, completamente immerso nella preghiera.

A mezzogiorno telefonai a quel mio amico e gli chiesi: «Cosa mi hai fatto?». «Vieni da me, così ti spiegherò tutto». Corsi da lui e ricevetti tutte le spiegazioni sul Battesimo dello Spirito Santo e sull'esperienza che avevo appena ricevuto.

## Desiderio di evangelizzazione

**D**a quel giorno, insieme, sentimmo sempre di più crescere il desiderio di evangelizzare, soprattutto in direzione dei giovani, per condividere con loro la nostra esperienza.

Nel mio cuore però c'era una grande inquietudine, perché noi lavoravamo ogni fine settimana all'evangelizzazione degli altri giovani, ma la domanda angosciata era questa: come poter attrarre altri giovani, quelli lontani, quelli che in Chiesa non ci

mettono neppure piede? Come "prendere" questi ragazzi che non si sognano neppure di accettare un invito per andare alla messa, ad un incontro di preghiera?

Questa inquietudine cresceva dentro di me ogni giorno di più.

## L'incontro con il Papa

**P**roprio in quel periodo, era il 1980, il Papa venne a visitare la nostra Arcidiocesi di Fortaleza. Il Cardinale mi chiamò e mi disse: «Tu rappresenterai tutti i giovani

della Arcidiocesi durante la messa con il Papa. Andrai davanti a lui e gli presenterai l'offerta di tutti i giovani». Gli chiesi: «Che cosa mai potremmo offrire al Papa noi giovani?». «Vedi tu, decidilo tu» mi rispose.

Cominciai a pregare per capire cosa avremmo dovuto offrire e ottenni questa ispirazione: perché non offrire al Santo Padre la mia disponibilità a compromettermi totalmente nell'evangelizzazione rivolta ai giovani lontani da Dio? Mi decisi così.

Accadde questo. Io, premetto, non avevo mai visto il Papa, mi aspettavo che sarebbe stata una cosa molto semplice. Invece fu un momento di moltissima grazia per la mia vita. Quando arrivò il momento di fare il mio discorso, mentre mi dirigevo verso di lui, mi sentii toccato da una straordinaria presenza di Dio. Fu così forte, così poderoso che ancora oggi



non riesco a ricordare con precisione quello che avvenne. Quello che ricordo è che mi impappinai, poi divenni completamente muto, infine, il mio sguardo e quello del Papa si incontrarono. Il Papa sollevò la mano e mi benedisse. Sono certo che in quel momento, in quella benedizione stia il momento di fondazione della *Comunità Shalom*.

## Un'idea completamente pazza

**D**al termine di quella messa, nei giorni successivi, il desiderio di evangelizzare i giovani più lontani, crescendo dentro di me, assumeva proporzioni davvero grandi e pazze.

In quel periodo pensando e pregando si fece largo un'ispirazione. I giovani che non vanno a messa, dove vanno, da cosa sono attratti? Vanno al Bar, a bere una birra, vanno in paninoteca... L'ispirazione allora diceva così: perché dunque non mettere su una specie di *Pizzeria* per evangelizzare i ragazzi, dove tutti quelli che vi lavorano siano tutti giovani come noi che hanno fatto l'esperienza del Battesimo nello Spirito? Un luogo nel quale i ragazzi che vi vanno potessero ascoltare le nostre testimonianze e ricevere l'annuncio del Vangelo? Naturalmente dissi a me stesso che quella era una stupidaggi-

ne, una cosa alla quale non pensare più, tanto era irragionevole.

Ma più il tempo passava, più ci pensavo e questo pensiero prendeva spazio nel mio cuore e pian piano me ne convincevo.

Un giorno, durante una festa del nostro gruppo di preghiera, me ne stavo in disparte a ragionare su quella stranissima idea, ero completamente assorto in quei pensieri. Vedendomi così, un amico mi si avvicinò e mi chiese cosa avessi. «Niente» risposi «sto pensando a una cosa, ma è così pazza che non vale la pena di parlarne...». «Qual è?» mi chiese. «Lascia perdere, è una cosa da matti...». «Dimmi cos'è!», e insistette a tal punto che dovetti parlargliene. Cominciai ad entusiasarmi a tal punto che, dopo dieci minuti, la festa finì perché tutti stavano intorno a parlare di quella pazzia. Io me ne spaventai, perché quei venti giovani che erano lì si stavano entusiasmando un po' troppo. Chi cominciava ad offrirsi per prendere in affitto una casa per realizzare la *Pizze-*

*ria*, chi a mettere a disposizione questo, chi quello, fino al punto che mi alzai e gridai: «Calmiamoci! Per quindici giorni nessuno di noi parli più di questo argomento con nessuno! Preghiamo soltanto e vediamo un po' quello che il Signore vorrà ispirarci! Fissiamo un incontro e un luogo e allora, tra due settimane, ne ripareremo».

Quindici giorni dopo mi recai al luogo dell'appuntamento, dove mi stavano aspettando già sessanta ragazzi. Evidentemente avevano capito molto bene la storia di non parlare con nessuno... Tuttavia cominciammo a parlare e tra tutti quelli che erano intervenuti non ce n'era uno che non avesse una parola profetica, un'ispirazione, una conferma... Era evidente che stavamo assistendo ad una vera opera di Dio.

Basandoci esclusivamente sulla fede nella provvidenza di Dio – eravamo tutti studenti a quell'epoca, nessuno di noi lavorava – decidemmo di avviare questa *Pizzeria per l'evangelizzazione dei giovani*.

## Dalla Pizzeria alla Comunità

**F**u incredibile! Solo dopo poco tempo fummo in grado di inaugurare la *Pizzeria*. Inoltre l'inaugurazione – me ne sono accorto sol-

tanto dopo che il fatto era avvenuto – fu fatta il nove luglio del 1982, esattamente due anni dopo il nove luglio 1980, giorno in cui il Papa, celebrando la messa a Fortaleza, mi aveva benedetto. Que-

sta "coincidenza" per me ha assunto il valore di una grande conferma della volontà di Dio.

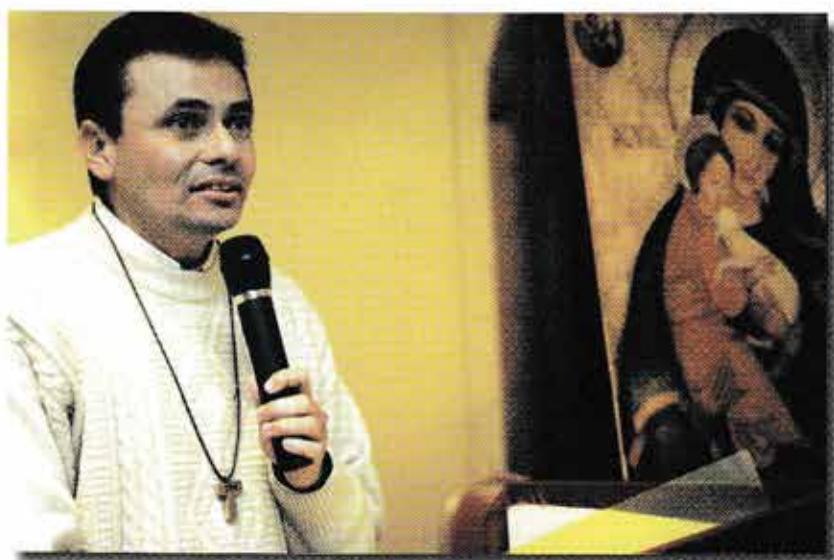
Nel giorno dell'inaugurazione, alla presenza del Cardinale, la *Pizzeria* traboccava di ragazzi e ragaz-



ze. Fu una vera pazzia. Nessuno di noi aveva esperienza di quel lavoro, non sapevamo cucinare, non sapevamo nulla... ma benedetta quella pazzia!

Quel giorno, per dare un'idea del clima che c'era, dato che c'era tanta gente e così poco da mangiare, entrando in cucina, si poteva trovare qualcuno che pregava per la *moltiplicazione dei pani*...

Il Cardinale di Fortaleza, terminata la benedizione iniziale, mi chiese un succo d'arancia per dissetarsi. «Va bene Eminenza, arriva subito!» risposi. Passarono cinque minuti, ne passarono dieci, poi venti, addirittura trenta, ma il succo d'arancia non arrivava. Corsi in cucina e chiesi: «Per l'amor di Dio! Dov'è il succo d'arancia per il Cardinale?». Mi risposero «L'ho già mandato fuori cinque volte, ma non arriva a metà strada che qualcuno se lo prende!». Dieci anni dopo, quando il Cardinale venne in visita pastorale nella nostra Comuni-



tà, appena arrivò mi presentai: «Anche se con un po' di ritardo, ecco il suo succo d'arancia, signor Cardinale», consegnandogli il bicchiere!

Nel giorno dell'inaugurazione comprendemmo che il Signore ci stava dando un grande carisma di evangelizzazione per i giovani. Un numero così grande di ragazzi e

ragazze che vennero alla *Pizzeria* in quella giornata, era ingiustificato. Dopo i giovani arrivarono i loro genitori, i membri delle loro famiglie e, nel giro di poco tempo, ci trovammo intorno un grande popolo! Da quel momento in tanti sentirono il desiderio di darsi al Signore, di consacrarsi totalmente a lui. Così nacque la Comunità.

## La Comunità Shalom

Il carisma della nostra Comunità è espresso dal suo nome, Shalom, Pace; il carisma della Pace. All'interno della Comunità abbiamo due forme di appartenenza: la *Comunità di Vita* e la *Comunità di Alleanza*. C'è la comunione di tutti gli stati di vita, c'è il sacerdozio, ci sono le famiglie, c'è il celibato e ci sono i giovani che camminano per definire il loro stato di vita.

Viviamo il *cammino della pace*, che consiste nella *contemplazione* per ricevere la vera pace di Gesù, l'*unità* per incarnare la pace nella nostra vita fraterna e l'*evangelizzazione* per annunciare il Vangelo della pace agli uomini.

Il nostro apostolato avviene in forme diverse e molto varie, tutte indirizzate all'evangelizzazione: abbiamo un centro di evangelizzazione, emittenti televisive e radiofoniche, ci sono le pizzerie, ministeri rivolti ai giovani e alle famiglie. Oggi siamo presenti in oltre trenta diocesi del Brasile e sempre pronti ad andare là dove i vescovi locali ci chiamano. Siamo anche a Roma, siamo appena arrivati in Israele e, il prossimo anno saremo in Africa e in Francia. I membri della *Comunità di Vita* sono circa seicento, mentre quasi millecinquecento vivono nella Comunità di Alleanza e ventimila persone fanno parte dei Gruppi di Preghiera legati alla Comunità.

La cosa più importante, però, non sono le cifre. La cosa più importante è che stiamo vivendo un momento unico nella storia della Chiesa. Ciascuna delle nostre Comunità ha una vocazione, una missione particolarissima in questo tempo. A partire da oggi, la cosa più importante è dire il nostro sì alla chiamata che il Signore ci fa. È a partire dalla personale esperienza di Dio con la persona di Gesù Cristo, che noi possiamo rinnovare il nostro sì.

Ché il nostro Signore e la Vergine, la Regina della pace, ci aiutino a dire il nostro sì.

\* Moysés Azevedo  
Fondatore e Moderatore  
della *Comunità Shalom* (BRA)

*Il Magistero ci trasmette la fede*



# Dal Cristo evangelizzante alla Chiesa evangelizzatrice

a cura di Luigi Mancano

**D**opo il peccato originale, il mondo è stato dominato dallo spirito di divisione, dall'egoismo, dalla rivalità, dal potere sfrenato e da un'assoluta incapacità di amare.

L'uomo viveva come un cane legato da una lunga catena: per quanto si potesse muovere e credersi libero, restava ancorato al palo e più si agitava nel tentativo di liberarsi, meno spazio gli restava di

muoversi. La catena del peccato gli impediva di vivere nella verità e nell'amore. Con la messa al bando di Dio, l'umanità si era condannata al fallimento e ad una vita infernale. Ma al Padre è

piaciuto inviare sulla terra il Figlio a riscattare la sua proprietà, a prendere possesso del suo regno. Questa è l'evangelizzazione: Dio Padre manda il Figlio a redimere l'umanità. Evangelizzare quindi

significa annunciare ed instaurare in questo mondo il regno di Dio con il potere dello Spirito Santo. Questo è il motivo per cui il figlio di Dio è venuto sulla terra.

La testimonianza che il Signore dà di se stesso e che san Luca ha raccolto nel suo vangelo – “Devo annunciare la buona novella del regno di Dio” – ha senza dubbio una grande portata, perché definisce con una parola la missione di Gesù: “Per questo sono stato mandato” [...] Proclamare di città in città, soprattutto ai più poveri, spesso più disposti, il gioioso annuncio del compimento delle promesse e dell'alleanza proposta da Dio: tale è la missione per la quale Gesù si dichiara inviato dal Padre. E tutti gli aspetti del suo ministero – la stessa incarnazione, i miracoli, l'insegnamento, la chiamata dei discepoli, l'invio dei dodici, la croce e la risurrezione, la permanenza della sua presenza in mezzo ai suoi – sono componenti della sua attività evangelizzatrice.

PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 6

**G**esù predica la libertà del Regno di Dio, la liberazione dal giogo di Satana, la conversione dei cuori, un nuovo modo di vivere nell'amore e nell'amicizia con Dio e con i fratelli. Unico Maestro annuncia ad ogni uomo che solo la verità lo rende veramente libero: la sua vita trova senso solo in Dio, in una piena e totale adesione al suo progetto salvifico che attraverso il rinnegamento di sé lo rende figlio di Dio. Accettando la lieta notizia, credendo in Gesù, può en-

trare e vivere nel Regno di Dio, ricevendo la capacità di ricevere amore e di amare.

Evangelizzatore, il Cristo annuncia prima di tutto un regno, il regno di Dio, il quale è tanto importante, rispetto a lui, che tutto diventa «il resto», che è dato in aggiunta. Solo il regno è dunque assoluto e rende relativa ogni altra cosa. Il Signore si compiace di descrivere, sotto innumerevoli forme diverse, la felicità di appartenere a questo regno, felicità paradossale fatta di cose che il mondo rifiuta; le esigenze del regno e la sua *magna charta*, gli araldi del regno, i suoi misteri, i suoi piccoli, la vigilanza e la fedeltà richieste a chiunque attende il suo avvento definitivo.

PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 8

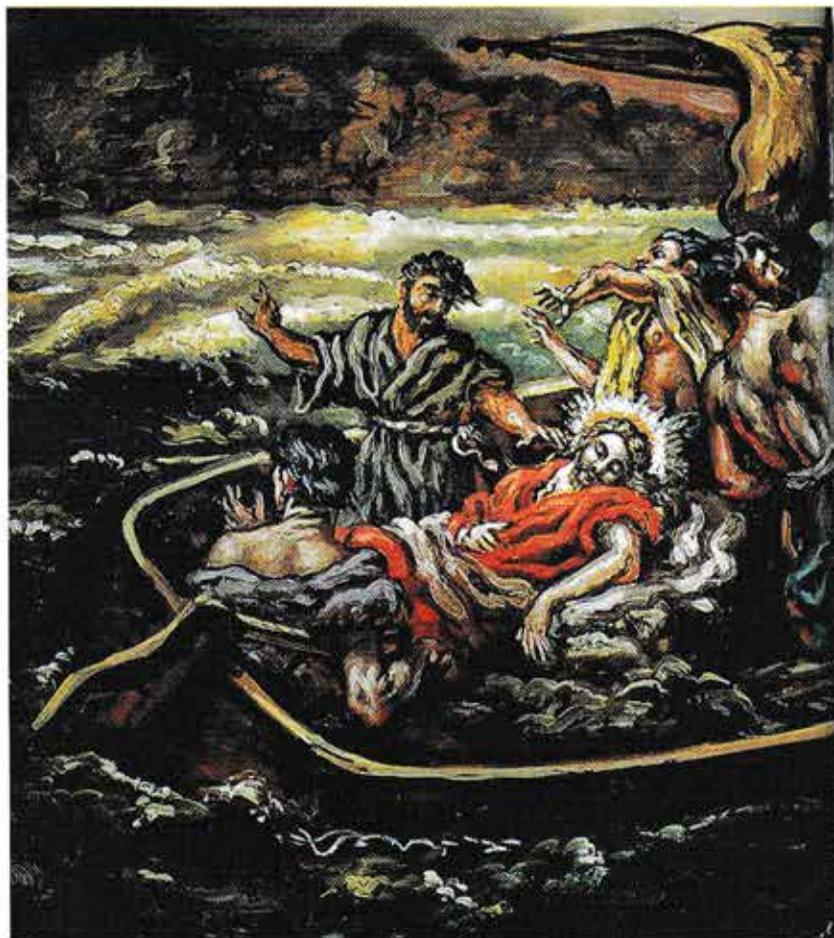
**G**esù non solo annuncia il Regno di Dio con le sue rigorose esigenze, ma lo attua nella storia. Il Regno è la sua divina persona: chi lo accoglie diventa immediatamente cittadino del Cielo. Il passaporto è costituito dalla fede in Gesù. Il Regno trova piena attuazione allorché Cristo facendosi obbediente fino alla morte di croce annulla il peccato e il potere del maligno sull'umanità. Cristo annuncia la salvezza e mostra il vero volto di Dio che è misericordia e amore. Il Signore sta alla porta e bussava: chiunque voglia salvarsi può aprire il suo cuore. È necessario però rinunciare alle proprie certezze e sicurezze, ai propri valori e verità umane. In pratica occorre farsi violenza mettendo in croce il proprio io.

Come nucleo e centro della buona novella, il Cristo annuncia la salvezza, dono grande di Dio, che non solo è liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo, ma è soprattutto liberazione dal peccato e dal maligno, nella gioia di conoscere Dio e di essere conosciuti da lui, di vederlo, di abbandonarsi a lui. Tutto ciò comincia durante la vita del Cristo, è definitivamente acquisito mediante la sua morte e la sua risurrezione, ma deve essere pazientemente condotto nel corso della storia, per essere pienamente realizzato nel giorno della venuta definitiva del Cristo, che nessuno sa quando avrà luogo, eccetto il Padre.

Questo regno e questa salvezza, parole-chiave dell'evangelizzazione di Gesù Cristo, ogni uomo può riceverli come grazia e misericordia, e nondimeno ciascuno deve, al tempo stesso, conquistarli con la forza – appartengono ai violenti, dice il Signore – con la fatica e la sofferenza, con una vita secondo il vangelo, con la rinuncia e la croce, con lo spirito delle beatitudini. Ma, prima di tutto, ciascuno li conquista mediante un totale capovolgimento interiore che il vangelo designa col nome di *metanoia*, una conversione radicale, un cambiamento profondo della mente e del cuore.

PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 9

**D**opo la sua risurrezione e l'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste sulla Chiesa nascente, gli apostoli con coraggio iniziano la loro grande missione che li vedrà portare in tutto il mondo la lieta novella del-



è, a sua volta, inviata da Gesù. La Chiesa resta nel mondo, mentre il Signore della gloria ritorna al Padre. Essa resta come un segno insieme opaco e luminoso di una nuova presenza di Gesù, della sua dipartita e della sua permanenza. Essa lo prolunga e lo continua. Ed è appunto la sua missione e la sua condizione di evangelizzatore che, anzitutto, è chiamata a continuare. Infatti la comunità dei cristiani non è mai chiusa in se stessa. In essa la vita intima - la vita di preghiera, l'ascolto della parola e dell'insegnamento degli apostoli, la carità fraterna vissuta, il pane spezzato - non acquista tutto il suo significato se non quando essa diventa testimonianza, provoca l'ammirazione e la conversione, si fa predicazione e annuncio della buona novella. Così tutta la Chiesa riceve la missione di evangelizzare, e l'opera di ciascuno è importante per il tutto.

PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 15

l'amore di Dio. Essi sono chiamati a continuare nella potenza dello Spirito Santo la missione evangelizzatrice svolta da Gesù nella sua vita terrena. La Chiesa sin dagli inizi non si è mai presentata come una comunità chiusa in se stessa, dedita esclusivamente alla crescita personale dei suoi membri, ma è stata sempre proiettata all'esterno per annunciare e testimoniare l'opera di Dio. La loro attività apostolica si esprime con un metodo teorico e insieme pratico: debbono annunciare il messaggio evangelico e dimostrare con la loro personale santità e convinzione, la validità del messaggio

annunciato. La più efficace testimonianza sarà il martirio, che sarà comune a tutti gli apostoli (tranne Giovanni) e costituirà il più bel coronamento alla loro missione.

La Chiesa nasce dall'azione evangelizzatrice di Gesù e dei discepoli. Ne è il frutto normale, voluto, più immediato e più visibile: "Andate dunque, fate dei discepoli in tutte le nazioni". Ora, "coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e circa tremila si unirono ad essi... E il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati". Nata, di conseguenza dalla missione, la Chiesa

**D**a quel momento il Vangelo di salvezza è fa il giro della terra ed è annunciato il concreto disegno divino: ogni uomo è chiamato e scelto a far parte del popolo santo di Dio. Il messaggio di salvezza è diretto all'uomo nella sua situazione concreta e costituisce l'offerta di una possibilità concreta di rivoluzionare e cambiare radicalmente la sua vita. Il messaggio non è una ideologia e la sua caratteristica è nella sua forza dirompente, capace di scuotere l'uomo nella sua esistenza determinando una vera e autentica conversione. Ora il messaggio è fondamen-



talmente la comunicazione viva di un'esperienza, quella dell'Amore di Dio. Questo amore si è reso palpabile, sperimentabile nel mistero pasquale di Cristo.

Tutta la storia della salvezza ci dice che Dio è amore: un Dio che sceglie, perdona, rimane fedele al suo popolo nonostante i tradimenti [...] Ma fino a che punto Dio è carità e quale carità egli è, lo si scopre solo in Gesù Cristo e nella sua morte di croce per la salvezza degli uomini [...] Perciò l'apostolo Paolo ha potuto riassumere tutta la sua evangelizzazione nell'espressione «la parola della croce», che non dice il semplice fatto storico, ma l'evento compreso nel suo significato salvifico, nella sua potenza e nella sua sapienza, comunicate ai credenti perché la loro fede non si basi sulla sapienza umana ma sulla potenza di Dio.

*Evangelizzazione e testimonianza della carità, 12*

**L**a Chiesa annuncia perciò non una sapienza umana o una dottrina ben elaborata, o un sistema etico ben coordinato, ma un'esperienza concreta: l'amore di Dio effuso nel cuore di chiunque accolga la signoria di Cristo nella propria vita. Per annunciare e testimoniare la bella notizia che Dio è amore e che vuole la salvezza di tutti gli uomini, occorre annunciare e testimoniare il vangelo di Cristo con la sua croce e la sua risurrezione. È questa la notizia decisiva e risolutiva per l'esistenza di tutta l'umanità. La maturazione dell'uomo è legata ad una esperienza di amore. L'uomo è originaria-

mente in uno stato di divisione, di egocentrismo, che potremmo chiamare uno stato originale di alienazione. Esso non può raggiungere una maturazione affettiva senza essere amato, di un amore personale. Solo l'incontro esistenziale con una vera amicizia consente all'uomo di essere liberato dal cerchio egocentrico della condizione infantile della propria vita per aprirsi alla comunione con la totalità dell'esistenza umana. L'esperienza umana dell'amore è un'esperienza liberatrice. L'amore è l'essenza della vera libertà che comincia là ove comincia l'esperienza dell'amore. Cristo annuncia e porta ad ogni uomo l'Amore.

Crederne che Dio è carità è confessare che egli, nella croce, si rivela a noi come infinito, gratuito e totale dono di sé: comunione libera e infinita dell'Amante, dell'Amato e del loro reciproco Amore. Questa carità, che è la vita di Dio viene riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo. Essa diventa, nei credenti, la partecipazione al dialogo di amore fra il Padre e il Figlio nella gioia dello Spirito. È questa l'opera per cui Cristo è venuto fra noi.

*Evangelizzazione e testimonianza della carità, 15*

**L**'evangelizzatore non è un maestro, ma un testimone: proclama Gesù salvatore e dà testimonianza che è stato salvato e che la sua vita è cambiata. È importante che abbia fatto un'esperienza personale di salvezza. Non solo sa che Dio è amore, ma ha sperimentato personalmente ed incondizionatamente quell'amo-

re. Ha avuto un incontro personale con Gesù e lo ha proclamato suo Salvatore e Signore di tutta la sua vita. L'evangelizzatore è il testimone, cioè colui che ha visto qualche cosa e che fa fede di ciò che ha visto. È colui che si impegna personalmente per ciò che ha visto e ha capito. La testimonianza riguarda la persona di Gesù, la sua potenza, la sua vita, la sua capacità di costruire un'umanità nuova, di ricostituire relazioni nuove basate sul servizio, sulla gratuità, sull'amicizia. L'evangelizzatore non è soltanto una persona che trasmette un messaggio, ma è portatore di buone notizie. Il suo modo di vita deve adeguarsi al messaggio che proclama: deve credere nel messaggio che annuncia e vivere secondo quello che crede.

Consideriamo ora la persona stessa degli evangelizzatori. Si ripete spesso, oggi, che il nostro secolo ha sete di autenticità. Soprattutto a proposito dei giovani, si afferma che hanno orrore del fittizio, del falso, e ricercano sopra ogni cosa la verità e la trasparenza.

Questi segni dei tempi dovrebbero trovarci all'erta. Tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza, ci domandano: Credete veramente a quello che annunciate? Vivete quello che credete? Predicate veramente quello che vivete? La testimonianza della vita è divenuta più che mai una condizione essenziale per l'efficacia profonda della predicazione. Per questo motivo, eccoci responsabili, fino ad un certo punto, della riuscita del vangelo che proclamiamo.

PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 76

**I**l popolo di Dio si fa testimone credibile dell'annuncio del Salvatore della vita umana. L'annuncio però non riguarda solo Cristo ma la stessa Chiesa. La dimensione ecclesiale costituisce la struttura originaria del messaggio: non è possibile infatti annunciare il Cristo senza annunciare la Chiesa. La testimonianza apostolica si presenta come l'annuncio della Vita eterna che era presso il Padre ed è apparsa a noi, come la testimonianza di un'esperienza profondamente umana realizzata nell'incontro tra Cristo e i suoi. La Chiesa in se stessa è il luogo umano, lo spazio recettivo della carità di Dio che si manifesta nel Cristo: è l'ambiente di grazia che rende possibile la stessa manifestazione libera e gratuita dell'Amore divino. La Chiesa è la primizia della comunità redenta dall'amore del Padre, e nello stesso tempo è la comunità dove l'amore divino si manifesta nella libera volontà di coloro che accettando questo amore sono liberati e salvati.

C'è dunque un legame profondo tra il Cristo, la Chiesa e l'evangelizzazione. Durante questo tempo della Chiesa è lei che ha il mandato di evangelizzare. Questo mandato non si adempie senza di essa, né, e ancor meno, contro di essa. È bene accennare a un momento come questo, quando avviene di sentire, non senza dolore, persone, che vogliamo credere ben intenzionate, ma certamente disorientate nel loro spirito, ripetere che esse desiderano amare il Cristo, ma non la Chiesa, ascoltare il Cristo, ma non la

Chiesa, appartenere al Cristo, ma al di fuori della Chiesa. L'assurdo di questa dicotomia appare nettamente in queste parole del vangelo: "Chi respinge voi, respinge me". E come si può voler amare il Cristo senza amare la Chiesa, se la più bella testimonianza resa a Cristo è quella di san Paolo: "Egli ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei"?

PAOLO VI, *Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi*, 16

**N**on è possibile quindi un'autentica evangelizzazione senza che il messaggio sia portatore di una esperienza di Chiesa. Un evangelo di salvezza che non sia l'atto di una comunità che vive concretamente della carità di Dio sarebbe un evangelo privo della sua nota maggiore di credibilità, di forza concreta ed efficace di scuotimento dell'esistenza umana, un evangelo insignificante. La comunità cristiana che vive autenticamente la sua esperienza di Chiesa costituisce in se stessa l'offerta al mondo della salvezza di Dio, quella reale offerta che può considerarsi la dimensione sacramentale dell'annuncio salvifico. È bene però considerare che la Chiesa, come spazio della carità di Dio, affinché mostri il suo vero volto originario di sacramento di salute, deve mantenere il suo carattere di segno dell'Amore di Dio al mondo.

Ora, affinché la sacramentalità della Chiesa diventi significativa e credibile, è necessario che tutta la comunità si ponga in stato di conversione, diventi cioè il luogo della fraternità, del dialogo, della partecipazione, del ser-

vizio, dell'impegno generoso, della testimonianza; diventi il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e trasformarsi in famiglia di Dio.

La Chiesa, procedendo dall'amore dell'eterno Padre, fondata nel tempo dal Cristo redentore, radunata nello Spirito Santo, ha una finalità salvifica ed escatologica, che non può essere raggiunta pienamente se non nel mondo futuro. Essa poi è già presente qui sulla terra, ed è composta da uomini, i quali appunto sono membri della città terrena, chiamati a formare già nella storia dell'umanità la famiglia dei figli di Dio, che deve crescere costantemente fino all'avvento del Signore. Unita in vista dei beni celesti, e da essi arricchita, tale famiglia fu da Cristo «costituita e ordinata come società in questo mondo», e fornita di «convenienti mezzi di unione visibile e sociale».

Perciò la Chiesa, che è insieme «società visibile e comunità spirituale», cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio.

*Gaudium et Spes*, 40

**L'**evangelizzazione è un atto ecclesiale. Tutta la Chiesa è missionaria, e l'opera evangelizzatrice è un dovere fondamentale del popolo di Dio. La Chiesa è tutta intera evangelizzatrice. Ciò



significa che, per il mondo nel suo insieme e per ogni singola parte del mondo ove si trovi, la Chiesa si sente responsabile del compito di diffondere il vangelo. Però senza la grazia di Dio, senza lo Spirito Santo, la Chiesa sarebbe del tutto incapace di svolgere questa missione. L' Spirito santo è l'agente principale dell'evangelizzazione perché rinnovando la comunità attraverso un'incessante conversione interiore dei singoli cristiani, il ravvivare l'intima unione con Dio con la preghiera assidua, la meditazione della Parola, la contemplazione, il rinsaldare i legami fraterni, spinge ogni evangelizzatore ad annunciare adeguatamente ed efficacemente il Vangelo. Nello stesso tempo è sempre lo Spirito che convince e converte, predisponendo il cuore ad accogliere la parola di salvezza.

Colma del conforto dello Spirito Santo, la Chiesa cresce. Lo Spirito è l'anima di questa Chiesa. E' lui che spiega ai fedeli il si-

gnificato profondo dell'insegnamento di Gesù e del suo mistero. E lui che, oggi come agli inizi della Chiesa, opera in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da lui, che gli suggerisce le parole che da solo non saprebbe trovare, predisponendo nello stesso tempo l'animo di chi ascolta perché sia aperto ad accogliere la buona novella e il regno annunziato.

Le tecniche dell'evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito. Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzatore, non opera nulla senza di lui. Senza di lui la dialettica più convincente è impotente sullo Spirito degli uomini. Senza di lui, i più elaborati schemi a base sociologica, o psicologica, si rivelano vuoti e privi di valore.

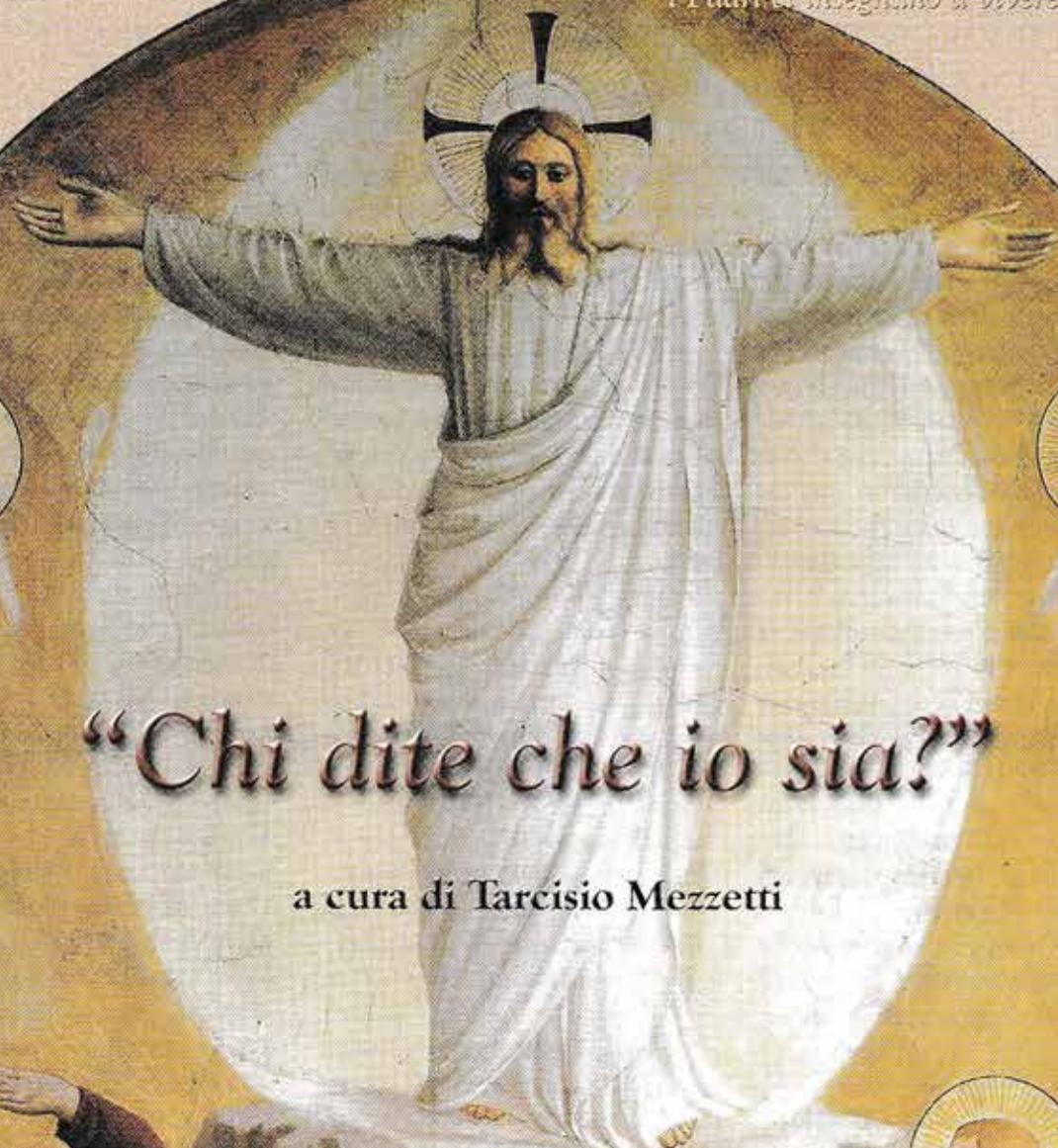
Noi stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito. Si cerca da per tutto di conoscerlo meglio, quale è rivelato dalle sacre scritture. Si è felici di porsi sotto la sua mozione. Ci si

raccoglie attorno a lui e ci si vuol lasciar guidare da lui. Ebbene, se lo Spirito di Dio ha un posto eminente in tutta la vita della Chiesa, egli agisce soprattutto nella missione evangelizzatrice: non a caso il grande inizio dell'evangelizzazione avvenne il mattino di pentecoste, sotto il soffio dello Spirito.

Si può dire che lo Spirito santo è l'agente principale dell'evangelizzazione: è lui che spinge ad annunciare il vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza. Ma si può parimenti dire che egli è il termine dell'evangelizzazione: egli solo suscita la nuova creazione, l'umanità nuova a cui l'evangelizzazione deve mirare, con quella unità nella varietà che l'evangelizzazione tende a provocare nella comunità cristiana. Per mezzo di lui il vangelo penetra nel cuore del mondo, perché egli guida al discernimento dei segni dei tempi – segni di Dio – che l'evangelizzazione discopre e mette in valore nella storia.

PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 75





## “Chi dite che io sia?”

a cura di Tarcisio Mezzetti

**Q**uando leggiamo sul Vangelo questa domanda che Gesù pone ai Suoi, per un attimo ci sentiamo sconcertati e colpiti proprio al centro delle nostre sicurezze. Ci rendiamo conto che anche la nostra fede ha bisogno di essere sfidata e provata dalla verità di quella pungente domanda che, naturalmente, sembra avere un'ovvia risposta. ma purtroppo

non è così. È sempre, perciò, una dura sorpresa scoprire che il più alto valore di quella domanda continua a sfuggire alla presa delle nostre dita, e che tanta parte della nostra vita spirituale è resa pigra e inerte da questa carenza di riflessione e comprensione. Per approfondirne il significato è bene allora confrontare quelle nostre sicurezze con l'esperienza dei Padri, di coloro cioè che avevano

fatto di tutta la loro vita una palestra dove continuamente rafforzare e confrontare la loro fede con la verità di Gesù Cristo. Non sfuggiva loro infatti che in questa domanda sta racchiuso tutto il «mistero» di Gesù, tutta la sua immensa grandezza. Riflettere infatti su questo «mistero» ci permette di vivere nella sua realtà più vera la nostra vita cristiana, perché, come dice Paolo: «...il vivere è Cristo» (Fil 1, 21).



**S**an Leone Magno, che ha riflettuto profondamente sul grande mistero dell'Incarnazione e sul significato dell'unione di Dio con l'uomo, sua creatura, può farci scorgere, nel brano che segue, un aspetto assai commovente del suo straordinario amore. Parlando infatti a proposito delle due nature, umana e divina, presenti in Cristo, scrive così, a Flaviano, vescovo di Costantinopoli:

Così dunque il Figlio di Dio entra nell'umiltà di questo mondo, scendendo dal suo trono celeste e non abbandonando la gloria del Padre, in un ordine nuovo, con una nascita assolutamente nuova. In un ordine nuovo perché, invisibile nella sua natura, si è fatto visibile nella nostra; incomprendibile, ha voluto farsi comprendere; pur esistendo da prima di tutti i tempi, ha preso un inizio nel tempo. Il Signore di tutto ha assunto lo stato di schiavo, velando la sua incommensurabile maestà. Dio, che non può soffrire, non ha esitato a farsi uomo soggetto alla sofferenza; immortale, ad assoggettarsi alla legge della morte. È venuto con una nascita completamente nuova, perché la materia del suo corpo gli fu somministrata dalla Vergine inviolata che non aveva conosciuto voluttà.

Tuttavia, nel nostro Signore Gesù Cristo, nato dal seno della Vergine, la natura non fu diversa dalla nostra per il fatto che la sua procreazione fu prodigiosa; colui che è vero Dio è anche vero uomo. E nella sua unità non c'è menzogna, perché l'umiltà dell'uomo e la sublimità di Dio sono legate l'una all'altra. Come Dio non si muta per la sua misericordia, così l'uomo non

svanisce per la divina dignità. Ogni natura agisce, in comunione con l'altra, nel modo che le è proprio: il Verbo agisce com'è proprio del Verbo e la carne esegue ciò che è proprio della carne. L'uno risplende nella magnificenza dei miracoli, l'altra soggiace agli oltraggi. E come il Verbo non si allontana dalla somiglianza con la gloria paterna, così la carne non si separa dalla natura della nostra stirpe. Perché unico e identico è, come si deve continuamente ripetere, il vero Figlio di Dio e figlio dell'uomo...

A proposito di questa unità della persona da intendersi nelle

**...il Figlio di Dio  
entra nell'umiltà  
di questo mondo,  
scendendo dal suo  
trono celeste  
non abbandonando  
la gloria del Padre,  
in un ordine nuovo,  
con una nascita  
assolutamente nuova...**

due nature, si legge che il figlio dell'uomo è disceso dal cielo, quando il Figlio di Dio assunse carne dalla Vergine da cui nacque. E si dice ancora che il Figlio di Dio fu crocifisso e sepolto, per quanto egli abbia sofferto tutto ciò non nella sua divinità, per la quale l'Unigenito è coeterno e consustanziale al Padre, ma nella debolezza della natura umana. Per questo tutti professiamo nel Simbolo che l'unigenito Figlio di Dio fu crocifisso e sepolto, secondo quanto dice l'Apostolo: "Se infatti lo avessero saputo, non avrebbero mai cro-

cifisso il Signore della maestà" (1Cor 2,8). E lo stesso Signore nostro e Salvatore, volendo ammaestrare nella fede i suoi discepoli, li interrogò chiedendo loro: "La gente chi dice che sia io, Figlio dell'uomo?". E avendo quelli riferito alcune opinioni altrui, disse: "Ma voi, chi dite che io sia?". Chi dite che sia io, proprio io, che sono figlio dell'uomo, che voi vedete in condizione di schiavo, in una carne vera? E allora san Pietro, divinamente ispirato, per giovare con la sua professione a tutte le genti disse: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente" (Mt 16, 16). E ben giustamente il Signore lo proclamò beato e a buon diritto dalla pietra angolare [Cristo] egli derivò la forza e il nome, perché per divina rivelazione egli lo proclamò messia e insieme Figlio di Dio. Accettare una di queste due realtà senza l'altra, nulla avrebbe giovato alla salvezza, ed era ugualmente pericoloso credere che il Signore Gesù Cristo fosse solamente Dio e non uomo, o solo uomo e non Dio... La Chiesa cattolica vive e cresce in questa fede: in Gesù, non crede all'umanità senza vera divinità, e neppure alla divinità senza vera umanità.

LEONE MAGNO, *Lettere*, 28  
(a Flaviano, vescovo di Costantinopoli)

Nelle parole del grande Papa, preoccupato di combattere l'eresia monofisita, si scorge tutta la bellezza della nostra fede, che brilla di una luce più ricca, mentre ognuno di noi può sentirsi come avvolto nell'abbraccio dell'immenso amore di Dio. La domanda di Gesù: "Ma voi, chi dite che io sia?", adesso racchiude un altro significato: quest'amore è dinanzi a noi, nascosto sotto le fattezze di un uomo.



**S**an Gregorio Nazianzeno, uno dei famosi «Cappadoci», prende spunto dallo slancio d'amore di Dio verso la sua creatura, per sottolineare il «paradosso» della salvezza e quindi l'esaltante mistero di Cristo:

Dio crea l'uomo. Prende il corpo dalla materia che aveva fatto in precedenza e depone in essa il soffio della vita, estraendolo da se stesso: tale soffio – come dice la Scrittura – è anima intelligente e immagine di Dio... Il Signore colloca l'uomo sulla terra come custode della creazione visibile e lo introduce ai misteri dello spirito; lo pone come re di tutto ciò che è sulla terra, ma suddito del regno dei cieli... L'uomo però disobbedì all'ordine che gli era stato dato e, per la sua malvagità, venne allontanato dall'albero della vita, bandito dal paradiso e separato da Dio... Il suo stato richiedeva ormai un aiuto più grande da parte di Dio e un aiuto più grande gli venne dato.

Quest'aiuto fu il Verbo stesso di Dio: colui che è ancora prima dei secoli, l'invisibile, l'incomprensibi-

le, l'incorporeo, il principio che nasce dal principio, la luce che ha origine dalla luce, la sorgente della vita e dell'immortalità, l'espressione di Dio primo principio, l'impronta immobile, l'immagine perfetta, la parola definitiva del Padre. Ed ecco: egli si lancia verso la propria immagine e, per amore della carne, si riveste di carne; per amore della mia anima, si degnò fondere la sua persona divina con un'anima intelligente. Lui, il Verbo, vuol purificare, grazie all'identificazione totale ciò a cui si assimila facendosi in tutto veramente uomo, tranne il peccato. Concepito dalla Vergine, già purificata in precedenza nell'anima e nel corpo per opera dello Spirito, il Verbo nasce Dio, anche dopo l'assunzione della carne. Egli è uno per la fusione che compie in sé di due realtà opposte, la carne e lo spirito: l'uno divinizza, l'altra viene divinizzata.

O fusione inaudita, o penetrazione paradossale! Colui che è, viene nel tempo; l'increato si fa oggetto di creazione. Colui che non ha dimensioni entra nel tempo e nello spazio e un'anima spiri-

tuale si fa mediatrice tra la divinità e la pesantezza della carne. Colui che arricchisce, si fa povero e mendica la mia carne, perché io venga arricchito della sua divinità. Lui, che è la pienezza, si svuota, si spoglia per un poco della sua gloria, perché io possa partecipare della sua pienezza.

Quale ricchezza di bontà! Quale immenso mistero mi avvolge! Sono stato fatto partecipe dell'immagine di Dio e non ho saputo custodirla: ora Dio si rende partecipe della mia carne, sia per salvare l'immagine che mi aveva dato, sia per rendere immortale la mia carne. Entra in comunione con noi, in un modo nuovo, ancora più profondo del primo: con chi un tempo condivise il bene, ora condivide il male; quest'ultima comunione è ancora più degna di Dio e, per chi ha intelligenza, ancora più sublime.

GREGORIO NAZIANZENO,  
*Omelia 45 (sulla santa Pasqua), 7-9*

Approfondendo questi pensieri ci si rende conto di quanto è straordinaria la figura di Gesù, o meglio, nelle parole del grande vescovo: *“Quale ricchezza di bontà! Quale immenso mistero mi avvolge!”*.

**D**are significato all'Incarnazione del Verbo non significa solo meravigliarsi dinanzi al Natale, ma prendere coscienza di tutto lo sforzo compiuto da Dio per tornare ad essere «insieme» con quell'uomo, che già dall'inizio era stato fatto *“ad immagine e somiglianza”* di Dio. Gesù così è entrato nel mondo che era suo, ma ci è entrato in punta di piedi,



da sconosciuto ha sofferto con l'uomo, la debolezza dell'uomo e le difficoltà dell'uomo. Dice sant'Agostino:

*“Gesù, stanco per il viaggio, stava seduto ai pozzi. Era circa l'ora sesta”* (Gv 4,6). Cominciano già i misteri poiché non per nulla Gesù è stanco; non per nulla la Forza di Dio è stanca, è stanco colui che è la forza degli affaticati; non per nulla è stanco colui la cui lontananza ci spossa, la cui presenza ci rende forti. Gesù dunque è stanco, e stanco per il viaggio; si siede e si siede sull'orlo del pozzo; ed è l'ora sesta quando Gesù si siede stanco. Tutti questi particolari indicano senza dubbio qualcosa, ci rendono attenti e ci invitano a bussare. Che apra lui stesso dunque, a noi come a voi, lui che si è degnato esortarci dicendo: *“Bussate e vi sarà aperto”* (Mt 7,7).

È per te che Gesù è stanco del viaggio. Sappiamo che Gesù è la Forza stessa e vediamo che è stanco; Gesù forte e debole.

Forte perché *“in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio”* (Gv 1,1-2). Vuoi vedere fino a che punto il Figlio di Dio è forte? *“Tutte le cose furono fatte per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto”* (Gv 1,3), e il tutto senza stancarsi. Chi è dunque più forte di colui per mezzo del quale, senza stancarsi, tutto è stato fatto?

Vuoi conoscere la sua debolezza? *“E il Verbo s'è fatto carne e ha dimorato fra noi”* (Gv 1,14). La forza di Cristo ti ha creato, la debolezza di Cristo ti ha ri-creato. La forza di Cristo ha dato esistenza a ciò che non esisteva, la debolezza di Cristo ha preservato dalla morte quello che esisteva. Ci ha creati

con la sua forza, ci ha cercati con la sua debolezza...

Questi è dunque Gesù stanco per il viaggio. La strada che ha percorso è la carne che ha assunto per noi. Quale strada può infatti percorrere colui che è ovunque e che da nessun luogo è assente? Come capire dove va e donde viene se non nel senso che è venuto a noi assumendo la forma di una carne visibile? Infatti egli si è degnato di venire a noi, mostrandosi nella carne e assumendo la forma di servo: questa «assunzione» è stata la strada che egli ha percorso. Questa stanchezza per il viaggio non viene forse dalla carne? Gesù è debole nella carne, ma tu guardati dal lasciarti andare alla debolezza: sii forte nella debolezza di Cristo poiché, come dice san Paolo, *“quello che è debole in Dio è più forte degli uomini”* (1Cor 1,25).

AGOSTINO, *Commento al vangelo di san Giovanni*, 15,6-7

**Quanta passione da innamorato pone Agostino nelle sue parole, quando scrive: “La forza di Cristo ha dato esistenza a ciò che non esisteva, la debolezza di Cristo ha preservato dalla morte quello che esisteva. Ci ha creati con la sua forza, ci ha cercati con la sua debolezza”.**

**Sento sempre di ringraziare il grande vescovo di Ippona per tutta la riconoscenza verso Dio, che sa creare nel mio cuore quando lo medito, ma anche mi fa riflettere su quanta bellezza lo Spirito fa brillare dinanzi alla nostra mente quando ci apriamo per leggere, comprendere e meditare la Parola di Dio, come faceva lui.**

**T**utto lo sforzo di Dio verso l'uomo è stato però indirizzato ad un solo scopo: innalzare l'uomo e ridargli la primitiva dignità di «figlio di Dio». Gesù quindi diventa non solo colui che assume la nostra umanità, ma la divinizza. Ce lo spiega sant'Atanasio vescovo nella sua opera di difesa del cristianesimo contro l'eresia ariana:

L'Apostolo scrive ai Filippesi: *“Abbiate in voi i medesimi sentimenti che erano in Gesù Cristo. Egli – prosegue Paolo – pur possedendo la natura divina, non pensò di valersi della sua uguaglianza con Dio, ma preferì annientare se stesso, prendendo la natura di servo e diventando simile agli uomini. E dopo che ebbe rivestito la natura umana – continua l'Apostolo – umiliò se stesso ancor di più, facendosi obbediente fino alla morte, anzi fino alla morte di croce. Per questo – conclude Paolo – anche Dio lo ha sovranamente esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, affinché, nel nome di Gesù, si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra e nell'inferi, e ogni lingua confessi che Cristo Gesù è il Signore, a gloria di Dio Padre”* (Fil 2,5-11). Cosa può esservi di più chiaro e più eloquente di queste parole?... Non si tratta d'un enigma, ma d'un mistero divino: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, ed il Verbo era Dio”* (Gv 1,1), giacché lo stesso Verbo, in seguito, divenne carne per noi. Se Paolo, dunque, afferma che Dio lo «ha esaltato», non intende significare che è stata esaltata la natura del Verbo: quest'ultimo, infatti, è stato e sarà sempre uguale a Dio. L'Apostolo vuole indicare, invece, l'esaltazione della na-



tura umana. Le sue parole pertanto non sono state pronunciate se non dopo l'incarnazione del Verbo, perché apparisse chiaro che termini come «umiliato» ed «esaltato» vanno riferiti unicamente alla dimensione umana. Soltanto ciò che è umile, infatti, è suscettibile di essere innalzato. Se pertanto è stato scritto che «umiliò se stesso», in riferimento all'assunzione della carne, è chiaro che l'espressione «lo ha esaltato» va anch'essa ascritta al medesimo oggetto. Poiché, dunque, colui che era immagine del Padre e Verbo immortale si è rivestito dell'aspetto d'uno schiavo e ha subito per noi, come uomo, la morte nella sua carne, per offrire se stesso, attraverso la morte, al Padre a nostro beneficio, così pure, sempre come uomo, viene detto che egli è stato esaltato, per causa nostra e in vista della nostra salvezza. Allo stesso modo come, perciò, siamo tutti morti nel Cristo, nello stesso Cristo, similmente, verremo nuovamente esaltati, allorché, dopo esser stati risuscitati dalla morte, saliremo in cielo *“dove, prima di noi, è entrato Gesù in qualità di precursore”* (Eb 6,20); *“non in un santuario fatto da mano d'uomo, che fosse soltanto una immagine del vero, ma nel cielo stesso, per presentarsi addirittura davanti a Dio ad intercedere per noi”* (Eb 9,24).

Ora, se Cristo ha fatto per noi il suo ingresso in cielo, benché anche prima e sempre fosse Signore e creatore dei cieli, ciò significa, dunque, che anche adesso egli viene esaltato per il nostro bene. Allo stesso modo come, poi, il Signore, che santifica tutti, dice di santificare se stesso per il Padre a nostro beneficio (non per diveni-

re santo, però, in quanto Verbo, ma per rendere santi tutti noi in se stesso), così, parimenti, l'espressione «lo ha esaltato» non va intesa nel senso che egli viene realmente esaltato (poiché è già altissimo), ma vuole piuttosto indicare che il Signore, divenendo egli stesso giustizia per noi, ci consente di essere esaltati in lui e di entrare attraverso le porte dei cieli, che egli stesso ci ha nuovamente spalancato.

ATANASIO,  
*Discorsi contro gli ariani, 40-41*

**La sua battaglia contro l'arianesimo, che negava la divinità di Gesù Cristo ha fatto sì che san Pacomio lo chiamasse «padre della vera fede», ma per noi le sue parole ci spingono soprattutto a scorgere: «l'esaltazione della natura umana», e tutto questo è racchiuso nella figura straordinaria di Gesù, che anche ora ci chiede: “Ma voi, chi dite che io sia?”.**

**N**on possiamo dimenticare, a questo punto, le parole di sant'Ambrogio, vescovo di Milano, che contempla l'immensa presenza di Gesù Cristo e ne fa un argomento di infinito stupore:

Contempla il cielo, Gesù è là; considera la terra, Gesù è là; sali con la parola nel cielo, discendi con la parola agli inferi, vi troverai Gesù. Infatti, se sali al cielo, trovi Gesù, e se discendi agli inferi, Gesù è là (cfr. Sal 138,8). Oggi, mentre parlo, egli è con me in questo momento, in questo istante; e se ora un cristiano parla in Armenia, Gesù è con lui. *“Nessuno – infatti – dice che Gesù è il Signore, se non per mezzo dello Spirito Santo”* (1Cor 12,13). Se con il tuo pensiero pre-

cipiti negli abissi, anche là vedrai Gesù operare, poiché sta scritto: *“Non dire in cuor tuo: chi è salito al cielo? cioè per farne discendere Cristo; ovvero: chi discenderà nell'abisso? cioè per trarre Cristo fuori dai morti”* (Rm 10,6-7). Dove dunque non è colui che ha riempito di sé tutte le cose, terrestri, celesti e inferi? Egli è dunque veramente grande, egli, la cui potenza ha riempito il mondo, che è e sarà sempre ovunque, perché *“Il suo regno non avrà mai fine”* (Lc 1, 33).

AMBROGIO,  
*Commento al Vangelo di san Luca,*  
2,13

Questa è la bellezza della nostra fede, una bellezza che ci avvolge e ci sovrasta, perché noi siamo tutti parte del Corpo di Cristo e quindi solo Lui può essere il centro dei nostri pensieri. Possiamo perciò concludere citando ancora la stessa lettera di san Leone Magno:

La comunità dei fedeli professa fede in Dio, Padre onnipotente, e in Gesù Cristo, suo unico figlio, nostro Signore, nato di Spirito Santo e da Maria vergine. Queste tre proposizioni annientano le mene di quasi tutte le false dottrine: qualora infatti si crede che Dio è onnipotente e Padre si chiarisce con ciò che il Figlio è a lui coeterno, che dal Padre non si distingue in nulla, perché è stato generato quale Dio da Dio, onnipotente dall'onnipotente, coeterno dall'eterno; non posteriore nel tempo, non inferiore per potestà, non dissimile nella gloria, non distinto per essenza.

Ma questo eterno Unigenito dell'eterno Padre è nato di Spirito Santo da Maria vergine. E questa



nascita temporale nulla sottrasse e nulla aggiunse a quella nascita divina e sempiterna; fu tutta in funzione della redenzione dell'uomo, che era stato travolto nell'inganno: per vincere cioè la morte e annientare con la sua forza il diavolo, che aveva l'impero sulla morte. Non avremmo mai potuto infatti vincere il peccato e l'autore della morte, se non avesse assunto la nostra natura e non l'avesse fatta sua colui, che né il peccato poteva contaminare né la morte sconfiggere. E così fu concepito di Spirito Santo nell'utero della Vergine madre che lo partorì senza detrimento della verginità, come senza detrimento della verginità lo concepì... Ma questa procreazione singolarmente mirabile e mirabilmente singolare non la si deve intendere nel senso che abbia avu-

to luogo una nuova creazione escludente le caratteristiche dell'umana procreazione. Lo Spirito Santo infatti donò alla Vergine la fecondità e la realtà del corpo di Cristo fu realmente assunta dal corpo della madre. "La sapienza si costrua una casa" (Pr 9,1) "e Il Verbo si fece carne e abitò tra noi" (Gv 1,14), cioè in quella carne che assunse dal genere umano e che animò col soffio della vita razionale.

Restando perciò salve le proprietà delle due nature e confluendo in una sola persona, dalla maestà è stata assunta l'umiltà, dalla forza la debolezza, dall'eternità la mortalità; e per sciogliere il debito della nostra condizione la natura inviolabile si è unita alla natura passibile così che, come si addiceva alla nostra redenzione, "l'unico e identico mediatore di Dio e

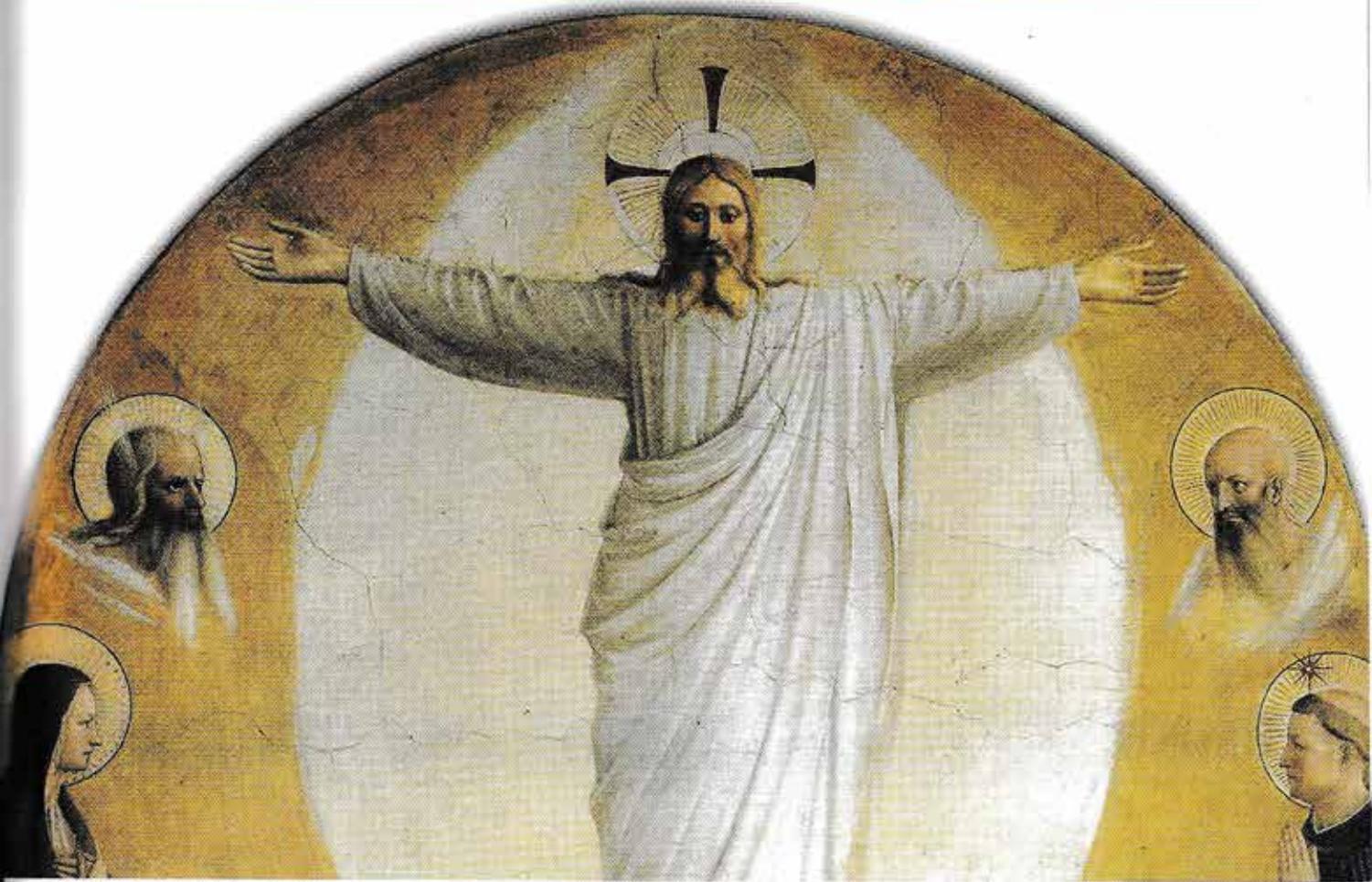
degli uomini, l'uomo Gesù Cristo" (1Tm 2, 5) poteva, da una parte, morire, e non lo poteva, dall'altra. Così nella natura integra e perfetta di vero uomo è nato il vero Dio, completo nelle sue proprietà, e completo nelle nostre.

LEONE MAGNO, *Lettere*, 28  
(a Flaviano, vescovo di Costantinopoli)

**G**esù anche adesso ci guarda uno ad uno con grande amore e teneramente ci chiede: «Ma tu, chi dici che io sia?».

Se la risposta sarà come quella dei Padri che hanno appena condiviso con noi le loro riflessioni, Gesù ci guarderà sorridendo e chiamandoci per nome ci dirà: "Beato te... perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli".

Noi possiamo solo dire: Grazie!



# Fidarsi di Gesù, per rispondergli, insieme, di sì



intervista a Mons. Francesco Lambiasi\*  
di Amerigo Vecchiarelli

**N**on ha dubbi Mons. Francesco Lambiasi, nell'affermare che «per riconoscere Gesù come Signore, per rispondere degnamente a quel "voi chi dite che io sia?" bisogna anzitutto inginocchiarsi».

Sacerdote dal 1971, l'itinerario di Mons. Francesco Lambiasi si contraddistingue nel duplice servizio alla pastorale e alla teologia. Dapprima vicario coadiutore e insieme docente alla Gregoriana. Direttore dell'Ufficio pastorale diocesano e dell'Istituto di Scienze Religiose, nel 1993 viene poi nominato rettore del seminario

regionale, il *Pontificio Collegio Leoniano*. Un incarico che lascerà il 23 maggio del 1999 per essere ordinato vescovo della diocesi di Anagni-Alatri. Dal maggio dello scorso anno è Presidente della *Commissione Nazionale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi*, e proprio in questi giorni il Papa lo ha nominato nuovo assistente nazionale dell'Azione Cattolica.

"Più di una volta questa domanda mi è rimbalzata dentro. In particolare quando, dopo il liceo, decisi di proseguire gli studi entrando in seminario. E poi di volta

in volta, nell'esercizio del ministero, quando mi sono stati proposti vari incarichi, e soprattutto quando l'incarico si presentava particolarmente impegnativo o comportava un trasferimento, come quando mi affidarono una diocesi. Di nuovo sentii allora questa domanda, Lui stesso me la poneva: «Chi sono io per te? Quanto sei disposto a spendere per me?»".

**E le continue risposte, le hanno permesso di riconoscere sempre meglio il suo interlocutore?**

Non posso valutare il tasso di maturità che ha accompagnato



ogni risposta. Posso però affermare con certezza di aver fatto sempre un passo in avanti nel rapporto di intimità che mi lega al Signore. La speranza era comunque quella di ritrovarmi, alla fine dell'esperienza, sempre più appassionato di Lui.

**La domanda di Gesù attraversa i secoli e giunge integra fino a noi. Ma oggi, secondo Lei, la voce di Gesù è difficile da riconoscere? Si confonde tra le altre?.**

Paradossalmente questa voce diventa inconfondibile quando assume toni sconcertanti, quando chiede di rinnegare se stessi, di uscire dalla propria terra, di sacrificare i propri beni, anche i più preziosi. L'importante è che l'orecchio del cuore sia attento, altrimenti la voce rischia di restare inascoltata. Occorre quindi che il proprio rapporto con Dio sia caratterizzato da una dimestichezza e una frequenza tali da permettere un pieno ascolto della voce di Gesù, anche nelle richieste più impensate. Come quando Pietro, nel buio e nella nebbia del lago di Tiberiade, riconosce la voce di Gesù, che non è la voce di un fantasma, e la segue anche quando gli chiede di raggiungerlo camminando sulle acque.

**Come contribuire allora all'ascolto di questa voce?**

Questo è il ministero che più frequentemente mi è stato chiesto di esercitare, soprattutto quando ero rettore del seminario. Mi sono spesso trovato ad aiutare i ragazzi a riconoscere, in quella voce che viveva all'interno del loro cuore, il timbro inconfondibile della voce di Gesù. Bisogna esortare l'indi-

duo a costruire e coltivare un rapporto di intimità con il Signore e al tempo stesso verificare gli intenti o gli obiettivi delle scelte. Scelte confermate anzitutto da quel sentimento di pace che sorpassa il cuore ma anche dal conforto della comunità e dalle indicazioni di chi, nella comunità, occupa posti di responsabilità.

**E cosa comporta riconoscere la voce?**

Comporta la sequela e la missione. Cresce, dal punto di vista qualitativo, il nostro rapporto di amicizia con il Signore. Penso a Pietro che riconosce sì Gesù come il messia ma allo stesso tempo manifesta idee confuse riguardo alla qualità messianica del suo maestro. Nel suo messia, infatti, non c'è spazio per la croce. Sequela quindi significa incamminarsi su vie che non sempre corrispondono alle nostre... E poi la missione, in altre parole farsi portavoce, strumento, megafono di quella stessa voce in ogni luogo e in ogni circostanza.

**Quando la domanda cade nel vuoto, o la risposta è inadeguata, cosa si prova?**

Si prova un senso di solitudine, un'esperienza frequente per chi si pone alla sequela di Gesù. È vero che l'annuncio della Parola genera cuori generosi ma è altrettanto vero che spesso, parlare a nome di Dio, significa veder andar via coloro sui quali magari si contava di più. La solitudine accompagna l'evangelizzazione. L'importante è non dimenticare mai che le risposte, positive o negative che sia, va data al Signore. Noi siamo semplici mediatori, nella domanda e nella risposta, mai i referenti principali di que-

sto dialogo. Rischieremmo di occupare posti che non ci competono.

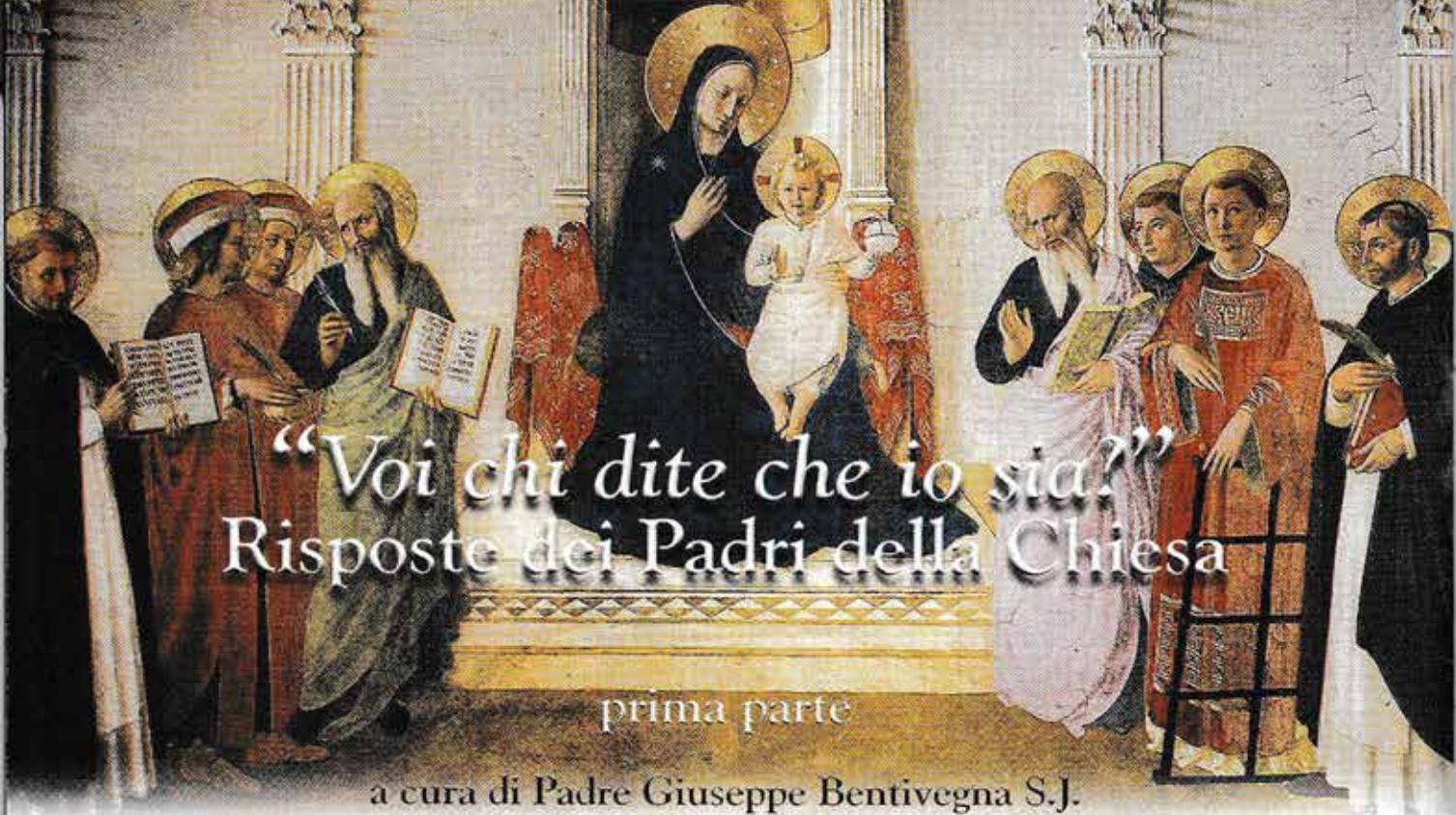
**La risposta è un atto individuale, non c'è dubbio. Ma la domanda è rivolta a «voi». Perché?**

Perché davanti a Dio siamo presenti sempre come persone singole, ma mai avulse dalla comunità, dalla comunione ecclesiale... È come quando la notte di Pasqua ognuno, all'invito del sacerdote, risponde singolarmente «credo», ma proclama la propria fede insieme ad altri fratelli. Una risposta forte, personale, che ti colloca automaticamente nella comunità. Ma è la risposta della comunità a confermare ed alimentare quella del singolo. La Chiesa è la comunità di Gesù, ma con i suoi.

**Mons. Lambiasi è stato da poco nominato dal Papa assistente nazionale dell'Azione Cattolica e quindi il suo ministero di Pastore esce dai confini diocesani per raggiungere e formare le coscienze dei numerosi aderenti a questa storica e importante associazione cattolica. Come risuona oggi, in Lei questa domanda?**

Risuona come un nuovo e ulteriore invito a fidarmi del Signore, perché Lui è il Dio dell'impossibile, è un padre affidabile e un alleato fedele. Se sarò capace di tenere fisso lo sguardo su di Lui e non sulle mie difficoltà e le mie debolezze, sono certo di scrivere un nuovo ed emozionante capitolo di questa straordinaria avventura. Inizia un nuovo tratto di strada con questo impareggiabile compagno di viaggio. Bisogna avere fede.

**\* Mons. Francesco Lambiasi**  
Vescovo di Anagni-Alatri  
Assistente nazionale di *Azione Cattolica*



# “Voi chi dite che io sia?” Risposte dei Padri della Chiesa

prima parte

a cura di Padre Giuseppe Bentivegna S.J.

## Introduzione

**D**opo la Pentecoste è lo stesso Spirito Santo a farci capire come rispondere alla domanda rivolta da Gesù ai discepoli: “Voi chi dite che io sia?” (Mc 8,29). La risposta si può trovare inclusa nelle ultime parole che ci vengono riportate nel Vangelo di Matteo: “Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo” (Mt 20,28). Ogni credente può applicare a sé questa dichiarazione dicendo: Gesù è il Dio-uomo

che mi sta vicino; Gesù è la persona divina che sta unita a me in ogni momento della mia vita.

I credenti che si vogliono gloriarci di avere ricevuto lo Spirito del Signore devono poter dire: il Signore è con noi tutti i giorni sino alla fine del mondo.

Ognuno di noi lungo tutta la sua esistenza deve poter dire a se stesso: oggi Gesù è con me.

Tutti i fedeli, specialmente quando si riuniscono in assemblea per lodare il Signore dovrebbero

essere fieri di acclamare: «Ecco, in questo momento Gesù è con noi».

Per comprendere meglio la bellezza di questa verità, per sentirsi più sponati a viverla e praticarla come il Signore si attende da ognuno di noi e da ogni nostra comunità, lasciamoci aiutare dalle riflessioni che su questo passo del Vangelo sono state fatte da alcuni Padri della Chiesa e da alcuni rinomati maestri di fede. Raccogliendo in assiomi alcuni loro insegnamenti.

## GESÙ PROMETTE A TUTTI I CREDENTI UNA SUA PRESENZA POTENTE, TEMPESTIVA, SICURA

**I** fedeli di Gesù sono invitati a stare alla sua sequela con animo forte, pieni di fiducia contro tutti i rischi, contro tutti i pericoli. Gesù assicura che egli sarà accanto a loro, non con interventi tardivi, ma con interventi tempestivi, immediati, appropriati, opportuni.

È questa la forza legata in primo luogo alle parole «ecco» e «io» con le quali ci vengono riportate da Matteo le ultime parole di Gesù.

«Ecco» è un termine con il quale si indica una presenza strettamente connessa con il tempo nel quale c'è di essa bisogno. Gesù sembra

volerci dire: «Non preoccupatevi per nulla! Ecco, io sono sempre accanto a voi, quando sarà necessario mi farò sentire particolarmente vicino all'improvviso, anche se non ve l'aspettate».

«Io» significa che egli è l'unico che può liberarci da tutti i pericoli:



“Abbate fiducia, lo ho vinto il mondo” (Gv 16,33). «Io, che ho vinto il mondo contro il quale voi dovrete combattere, sono con voi; lo, sul quale il principe di questo mondo non ha alcun potere (Gv 14,30), sono con voi; lo, al quale il Padre promise di mettere tutti i suoi nemici a sgabello dei suoi piedi (Sal 109/110,2), sono con voi» (1).

È questa la forza legata in secondo luogo alla dicitura «fino alla fine».

L'espressione «finché» (*donec*) o «fino a» (*usque*) non esclude il dopo. Gesù vuole starci vicino sulla terra, perché vuole che dopo lo raggiungiamo nella gioia eterna dei cieli.

(1) Questo è il tempo nel quale la nostra fede dev'essere operosa mediante l'amore, se in questo momento operiamo, ecco il giorno, ecco Cristo. Ascolta lui che

Intanto, finché siamo su questa terra, ci raccomanda di non avere paura. Sa che ci toccherà affrontare tante tentazioni e tanti pericoli, ma ci dà una sicurezza di cui lui si fa carico, in virtù della quale giungiamo persino a disprezzare le cose che gravano su di noi. Sembra volerci dire: Non soccombete mai dinanzi alle avversità, perché sono destinate a passare; non fatevi neppure ingannare dalle cose prospere, perché anch'esse finiranno. La promessa del suo aiuto potente è rivolta ai suoi discepoli di tutti i tempi, e quindi “anche a noi e a coloro che verranno dopo di noi” (2).

promette, e non pensarlo assente. Egli stesso ha detto: *Ecco io sono con voi. Fino a quando? Liberiamoci da ogni sollecitudine noi che viviamo. Facciamo tutto*

Saremmo molto ingrati, saremmo anche poco o niente rispettosi della parola del Signore, se pensassimo che Gesù non si prende cura di noi. Se, nonostante questa promessa, pensassimo che egli lascia nell'abbandono coloro che lo seguono. E allora diceva Salviano di Marsiglia: “*Che cosa ci starebbe a fare con noi? Forse starebbe con noi con lo scopo di non guardare e di trascurare? Forse starebbe solo a vedere come soffriamo? Ammettere una simile incuria sarebbe come distruggere la bontà che, in tutto il Vangelo, Gesù ci ha dimostrato e ci ha insegnato*” (3).

il possibile per rendere sicuri di questa verità coloro che ci seguiranno. *Ecco, disse, io sono con voi sino alla fine del mondo* (Mt 28,30).

S. AGOSTINO (†480), In *Ioan.*, 44,6, NBA 24,882

(2) “*Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo*” (Mt 28,28). Poiché li manda fra le genti ad affrontare pericoli, Gesù li assicura e li conforta. E dice loro: Non abbiate paura, io sarò con voi sino alla fine dei secoli. Ricorda la fine del mondo per spingerli a disprezzare le cose che gravano su di loro: non soccombete mai dinanzi alle

avversità. Sono destinate a passare, non fatevi ingannare dalle cose prospere, avranno una fine. Ha fatto questa promessa non come una cosa che riguarda soltanto gli apostoli, ma ugualmente tutti i suoi discepoli. Non solo gli apostoli dovevano vincere il mondo sino alla fine. Gesù promise ciò anche a noi e a coloro che verranno dopo di

noi. Questo però non significa che dopo la fine del mondo Gesù scomparirà: Dio ce ne guardi! Allora sarà ancora maggiormente presente, in maniera più luminosa, in maniera più pura. Quando nella Scrittura c'è l'espressione *finché* (*donec – eos*) oppure *fino a* (*usque – entha*) non si indica che viene escluso il dopo.

TEOFILATTO DI BULGARIA (†1108), *Enarratio in evangelium Matthaei*, 18, PG 123,485

(3) Il Salvatore in persona ci dice nel Vangelo: “*Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo*” (Mt 28,20). Non solo disse che è con noi, ma aggiunse che rimaneva con noi

sino alla fine del mondo. Tu invece, o uomo ingrattissimo, dici che colui che senza sosta è con noi, non ha alcuna cura e rispetto per noi. E allora: che cosa ci sta a fare con noi? Forse sta con

noi con lo scopo di non guardare e di trascurare? Come potrebbero essere compatibili queste due cose: attribuire la presenza alla bontà e attribuire l'incuria alla mancanza di pietà?

SALVIANO DI MARSIGLIA (†480), *De gubernatione Dei*, 2,10



## MEDIANTE LO SPIRITO SANTO EFFUSO A PENTECOSTE GESÙ SI FA OSPITE DI OGNI CREDENTE

Gesù vuole dirci che egli, salendo al cielo, sebbene si allontani dai suoi seguaci, resterà sempre con essi. Infatti manderà al suo posto lo Spirito Santo per insegnare loro la verità, per indirizzarli nella sua via, per animarli con la sua vita. Per questo disse: "Non vi lascerò orfani" (Gv 14,18).

Lo Spirito Santo, che abbiamo ricevuto a Pentecoste, "non è né alieno né sostanzialmente distinto da lui", non è mai staccato da Gesù: è in Gesù, appartiene tutto a Gesù, è unito al Padre come lui.

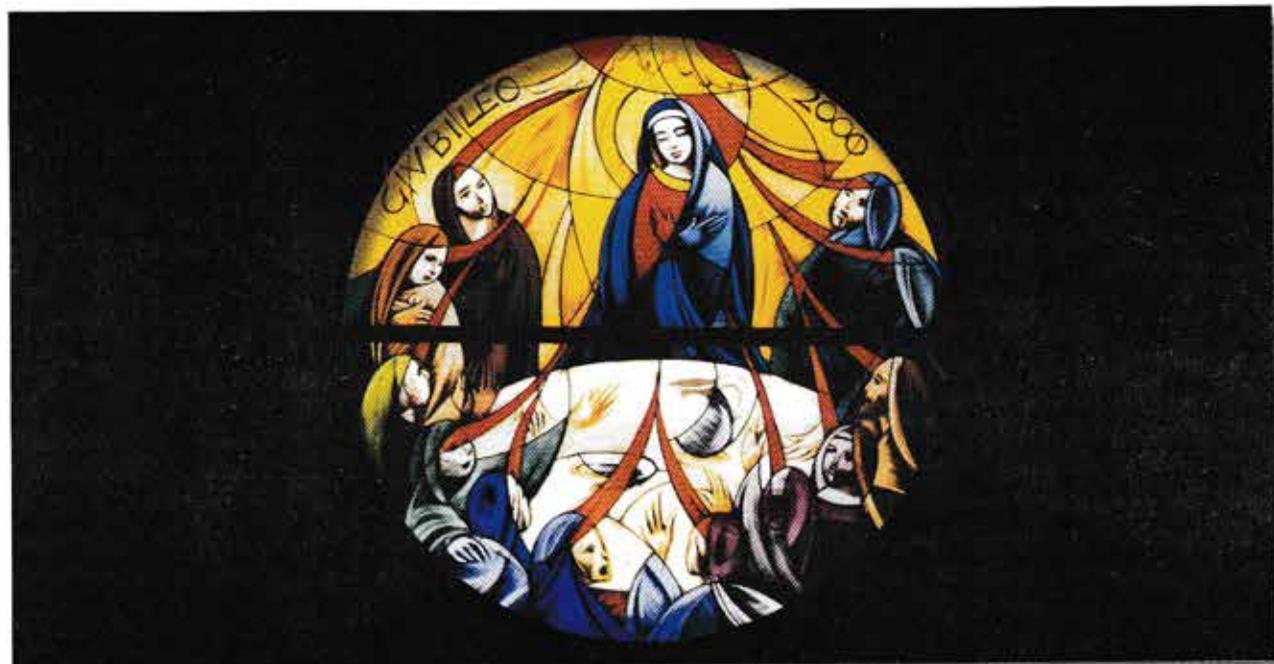
La verità che lo Spirito Santo ci fa sempre meglio conoscere è proprio un Gesù ogni giorno nuo-

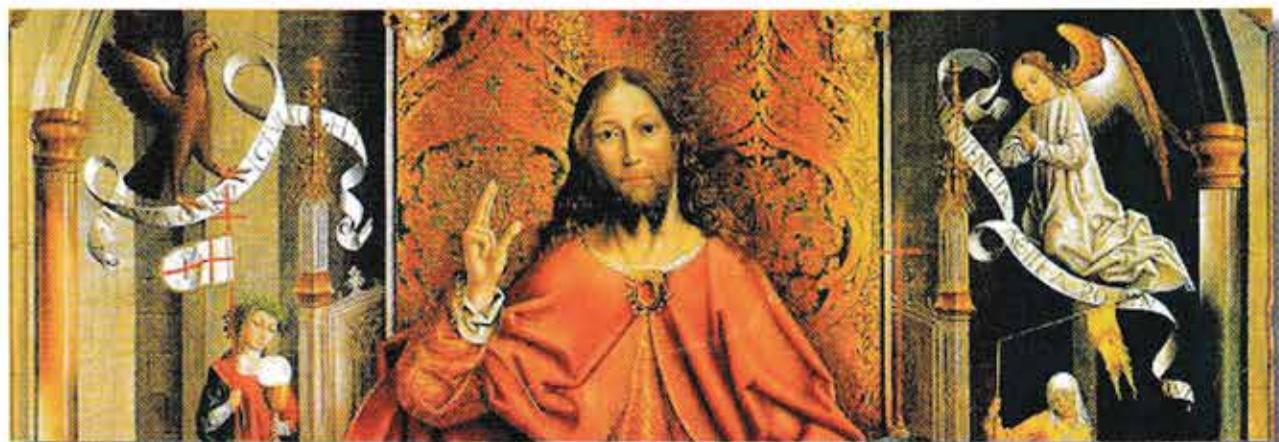
vo. Ogni giorno lo Spirito Santo ci porta "in casa come ospite colui che per natura è vero Dio e vero uomo". Gesù è l'ospite graditissimo che è custodito in noi proprio da lui, da quello Spirito che gode del medesimo potere di cui dispone Gesù, e che come Gesù si chiama ed è Signore (4).

(4) Il Signore nostro Gesù Cristo con totale bontà e fedeltà disse: "Io e il Padre verremo e prenderemo dimora presso di lui" (Cv 14,23). E ancora: "Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito" (1Cv 4,13). Abbiamo infatti in casa come ospite colui che per natura è Dio e vero uomo. Riceviamo infatti uno Spirito che non è alieno né sostanzialmente distinto da lui, uno Spirito che è in lui, che è proprio a lui, che gode del medesimo potere di cui dispone lui, che si chiama Signore, che viene da noi ricevuto in nome del Figlio con il quale possiede una identità di natura...

Quando stava per salire nei cieli Cristo disse a coloro che credevano in lui: "Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi" (Cv 14,18), e ancora: "Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Mandò infatti a noi dal cielo il *Paracleto*, per mezzo del quale e nel quale egli è con noi e abita in noi. Non infonde in noi uno Spirito che è staccato da lui, ma uno Spirito che ha una identica sostanza con lui e con il Padre.

S. CIRILLO D'ALESSANDRIA (†444), *De Trinitate*, 7, PG 75,1093





## LA PRESENZA PROMESSA DA GESÙ CREA UNITÀ E SICUREZZA NELLA CHIESA

**B**isogna confessare che Cristo in quanto è Dio si trova ovunque, ma che qui egli promette ai credenti un'altra sua presenza: una presenza nuova e soprannaturale, una presenza che si nasconde nello Spirito che a Pentecoste ebbe il sopravvento su tutti i primi fedeli della Chiesa. Una volta effuso lo Spirito Santo, è mediante questo Spirito che Gesù assicura di governare la sua Chiesa sino alla consumazione dei secoli.

Con le parole "Io sono con voi" Cristo non si riferisce soltanto alla

sua presenza divina e umana. Con queste parole egli evoca la presenza della sua grazia e della sua potenza, dell'aiuto che egli darà a tutti i credenti sia come Dio sia come uomo. Dice che sarà con loro, perché in tutte le cose non mancherà di assisterli con il suo divino conforto.

Essendo capo, non si può staccare dalle sue membra, con le quali sta strettamente unito per costituire sulla terra "il suo tempio, che è la Chiesa" (5). Essendo un capo potente e misericordioso, non può

non liberare la vita delle sue membra, dei suoi fedeli, da ogni trepidazione.

Egli è un custode che ci protegge senza interruzione, perché "non si addormenterà, non prenderà sonno" (Sal 120/121,4).

Egli è un custode che si degna "non solo di essere il custode delle pecore, ma anche di essere il pastore degli stessi pastori": dal suo vicario in terra fino all'ultimo dei suoi fedeli, tutti sono chiamati ad avvertire questa sua presenza nella profondità del loro cuore (6).

(5) In tutti i santi si dà un unico e medesimo Cristo. Come il capo non si può staccare dalle membra, così le membra non si possono dividere dal capo. Sebbene non si verifichi in questa vita, ma nella vita eterna il fatto che egli come Dio sia tutto in tutti, tuttavia anche adesso egli abita, senza che divida se stesso, nel suo tempio, che è la Chiesa, in virtù della promessa che egli stesso ha fatto dicendo: "Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

S. LEONE MAGNO (†461), *De Passione sermo*, 12, 3

(6) [Se guardiamo a noi stessi] abbiamo tanti motivi per riempirci di trepidazione. Ma dobbiamo sempre confidare di essere assistiti nell'adempimento del nostro servizio [nella Chiesa] dalla custodia di colui che custodisce Israele senza che dorma o prenda sonno (cfr. Sal 120/121). Egli disse ai suoi discepoli: "Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Egli si degna di essere non solo il custode delle pecore, ma anche il pastore degli stessi pastori. Sebbene non si veda con gli occhi del nostro corpo, tuttavia si avverte in modo spirituale nel nostro cuore. Sebbene assente con la carne che lo renderebbe visibile, tuttavia è presente con la divinità, in virtù della quale è tutto presente sempre e dovunque.

S. LEONE MAGNO (†461), *De natali ipsius*, 5,3



## LA PRESENZA PROMESSA DA GESÙ DEVE RIEMPIRE IL CUORE DI OGNI VERO CREDENTE

La migliore disposizione con la quale siamo chiamati a corrispondere all'amore con il quale Gesù si fa presente a noi si verifica quando, anche noi, con audacia piena anch'essa di amore, dichiariamo a Gesù la nostra grande voglia, il nostro grande desiderio di essere sempre presenti a lui.

Chi è incamminato nell'amore di Gesù, quando contempla le scene del Vangelo, potrebbe sentirsi spinto a dire: Erano veramente beati coloro che meritavano di accogliere direttamente Cristo. "Oh, se fossi vissuto allora! Oh, se fossi stato uno dei due che egli incontrò mentre camminavano!".

A questo desiderio ben si addice la risposta che ci suggerisce S. Agostino: "Cerca di stare sulla via, e non ti mancherà l'opportunità di ospitare Cristo". Se stiamo sulla sua via, ricorderemo in qual modo possiamo avere la certezza di incontrare Cristo. Si incontra Gesù quando vediamo negli altri, specialmente se sofferenti, una manifestazione della sua presenza e li trattiamo come se in essi ci fosse lui. Perché egli ci assicura: "Ciò che avrete fatto a uno di questi miei fratelli, anche più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Gesù è presente in tutte le membra del suo corpo mistico, in tutti gli uomini per i quali ha dato la sua vita.

Certamente – prosegue Agostino – il corpo mistico "è bisognoso, non nel capo, ma nelle sue membra. Egli è con noi nei suoi, egli è con noi in noi". Quando le opere dei nostri giorni ci immergono in questo mistero, entriamo in contatto vero con la presenza di Cristo: "non con il corpo, ma con il cuore, non con gli occhi della carne, ma con gli occhi della fede" (7).

Non dimenticando che le nostre opere sono accette al Signore, solo se il nostro cuore mutua da Gesù il segreto che lo abilita a "disprezzare le cupidigie di questo mondo e ad elevarsi alla saggezza suprema" (8).

(7)Forse dirai a te stesso: Oh, beati coloro che meritavano di accogliere direttamente Cristo. Oh, se fossi vissuto allora! Oh, se fossi stato uno dei due che egli incontrò mentre camminavano! Cerca di stare sulla via, e non ti mancherà l'opportunità di ospitare Cristo. Pensi che ormai non ti è più permesso di incontrare Cristo?... Hai dimenticato quello che dirà quando ci darà il regno: "Ciò che avrete fatto a uno di questi miei fratelli, anche più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40)... Certo, è bisognoso, non nel capo, ma nelle sue membra. Egli è con noi nei suoi, egli è con noi in noi. E non disse invano: "Ecco io sono con voi sino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Facendo queste cose riconosciamo Cristo nelle buone opere, (siamo vicini a lui) non con il corpo, ma con il cuore, non con gli occhi della carne, ma con gli occhi della fede.

S. AGOSTINO (†430), S. 239,6.7, NBA 32/2, 628

(8)Affinché i fedeli riconoscano che il cuore di ognuno di loro possiede ciò di cui possono servirsi per disprezzare le cupidigie di questo mondo ed elevarsi alla saggezza suprema, il Signore promette la sua presenza dicendo: "Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

S. LEONE MAGNO (†461), *De resurrectione sermo*, 2,3



## UNITO A CIASCUNO DI NOI GESÙ CI MANDA A COMBATTERE E A VINCERE

**A** tutti i veri seguaci di Cristo è riservata una esistenza combattiva, per condurre la quale c'è un continuo bisogno dell'assistenza del Signore. Da questo bene nessuno può pensarsi dispensato. Quando questa assistenza di Gesù manca, è sicura la disfatta.

Il credente avrebbe tutte le ragioni per prevedere di non riuscire nella lotta. Anche perché dev'es-

sere perfettamente persuaso della sua debolezza.

Quale che sia la sua missione sulla terra, non può mai basarne il successo "soltanto su di una operazione umana". Dicendoci "Io sono con voi", Gesù ci comanda di dare il bando a una paura causata dalla considerazione della nostra infermità: Anche se "inoltrati in mezzo ai lupi (cfr. Mt 19,26), non vogliate

avere paura a causa della vostra infermità, ma abbiate fiducia sulla mia potestà". Una sola cosa vuole che mai dimentichiamo: Il Vangelo avanza sulla via della Croce e che un deplorabile fallimento è riservato a chi presume di testimoniare senza soffrire nulla. Una vittoria che supera ogni avversità umana è quella che attende chi sa soffrire come il Signore (9).

(8) Il Vangelo della croce di Cristo è stato mandato a tutti gli uomini senza alcuna eccezione. E perché non sembrasse che i ministeri dei predicatori si dovessero realizzare basandoli soltanto su di una operazione umana disse: "Ecco io sono con voi sino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Cioè quando vi sarete inoltrati in mezzo ai lupi (cfr. Mt 19,26), non vogliate avere paura a causa della vostra infermità, ma abbiate fiducia sulla mia potestà. Infatti in ogni vostro operare io non vi abbandonerò sino alla fine del tempo. Non in modo che non dobbiate soffrire nulla, ma, e questo è ancora più grande, perché vi sarò in aiuto affinché non siate superati da nessuna crudeltà da parte di coloro che inveiscono contro di voi.

S. PROSPERO DI AQUITANIA (†460), *De vocatione omnium gentium*, 2,2, PL 51,697





# Il senso cristiano del lavoro

a cura di Efsio Bova

## Introduzione

**O**perai, impiegati, imprenditori, casalinghe, professori... sembra proprio che nei nostri Gruppi e Comunità siano rappresentati tutti i mestieri del mondo. Per la maggior parte di noi il lavoro è l'attività alla quale dedichiamo ogni giorno più tempo in assoluto, insieme a molte energie intellettuali e fisiche.

Molto spesso alla normale fatica, si affiancano altri tipi di difficoltà: rapporti personali difficili, problemi di coscienza, tentazioni. Tutte cose che influenzano le no-

stre giornate ben oltre il normale orario di lavoro.

È un'area importante della nostra vita, forse la più estesa, sulla quale è fondamentale che arrivi la luce della Parola. Proprio dall'ascolto della Parola emerge quello che il Papa chiama "il senso cristiano del lavoro". Il «senso cristiano» è il significato profondo che una cosa ha, nell'ottica del progetto di Dio. Da questo significato nascono una mentalità nuova ed un modo di vivere rinnovato, che portano salvezza nella nostra vita e nel mondo.

Abbiamo la fortuna di avere una grande Papa che ha scritto una intera enciclica – la *Laborem Exercens* – proprio per insegnare ai cristiani di oggi questo "senso cristiano del lavoro".

In questo articolo tenteremo di estrarne i concetti fondamentali, soprattutto quelli che si possono più immediatamente applicare alla nostra vita.

In realtà, nell'enciclica, Giovanni Paolo II esprime un obiettivo ancora più ambizioso: rilanciare una autentica «spiritualità del lavoro» fra i credenti.



## Le radici bibliche del lavoro

**L**e mostra chiaramente il Papa quando afferma: "La Chiesa trova già nelle prime pagine del Libro della Genesi la fonte della sua convinzione che il lavoro costituisce una fondamentale dimensione dell'esistenza umana sulla terra [...] Quando questi, fatto a immagine di Dio [...] maschio e femmina, sente le parole: *Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela, anche se queste parole non si riferiscono direttamente ed esplicitamente al lavoro, indirettamente già glielo indicano al di là di ogni dubbio come un'attività da*

*svolgere nel mondo. Anzi, esse ne dimostrano la stessa essenza più profonda. L'uomo è immagine di Dio tra l'altro, per il mandato ricevuto dal suo Creatore di soggiogare, di dominare la terra. Nell'adempimento di tale mandato, l'uomo, ogni essere umano, riflette l'azione stessa del Creatore dell'universo"*(LE 4,a).

Emerge una verità straordinaria: nel libro della Genesi il lavoro è messo in stretta relazione con l'essere immagine di Dio. Si comprende che l'uomo è immagine di Dio per quello che è e per quello che fa.

Per quello che è perché l'uomo è dotato di intelligenza, di

volontà e di libertà. È fine prossimo e valore assoluto della creazione. Per quello che fa perché come Dio è creatore, così analogamente l'uomo è «con-creatore», domina la terra e porta a compimento la creazione con la propria attività.

Il lavoro, prima ancora che essere un valore sociale ed economico, è ciò che concorre a renderci immagine di Dio. Non è una condanna conseguente al peccato originale, ma viene indicato all'uomo (insieme alla fecondità) fin dal principio, come elemento costitutivo del suo essere.

## Soggiogate la terra

**“O**ccorre far questo tenendo sempre davanti agli occhi quella vocazione biblica a «soggiogare la terra», nella quale si è espressa la volontà del Creatore, perché il lavoro rendesse possibile all'uomo di raggiungere quel «dominio» che gli è proprio nel mondo visibile”(LE, 9,a).

Nella Parola, il concetto di lavoro, va ben oltre l'uso dei frutti

della terra per la copertura dei bisogni essenziali: arriva ad essere il modo attraverso cui realizzare il «dominio» sul creato.

*“Le parole soggiogate la terra hanno un'immensa portata. Esse indicano tutte le risorse che la terra (e indirettamente il mondo visibile) nasconde in sé, e che, mediante l'attività cosciente dell'uomo, possono essere «scoperte» e da lui opportunamente «usate»”(LE, 4,b).*

Ecco perché la Chiesa riconosce la dignità ed il valore degli sforzi mirati a raggiungere un progresso sempre maggiore nei vari campi del sapere. Il progresso della scienza esprime lo «scoprire». Il progresso della tecnica esprime l'«usare». Insieme realizzano il «soggiogare la terra».

Dio non si è accontentato di donarci il creato per abitarlo, ma è come se ci volesse al suo fianco per regnare su di esso.

## La fatica del lavoro

**M**olte volte però abbiamo l'impressione che l'unico dominio che si realizza, sia quello del lavoro su noi stessi. Infatti quotidianamente affrontiamo il peso della fatica fisica e mentale. Che senso ha questa fatica?

*“La fondamentale e primordiale intenzione di Dio nei riguardi dell'uomo, che Egli «credè ... a sua somiglianza, a sua immagine», non è stata ritrattata né cancellata neppure quando l'uomo, dopo aver infranto l'originaria alleanza con Dio, udì le parole:*

**...dal peccato non scaturisce la condanna al lavoro, ma la fatica del lavoro...**

**...tutta l'attività umana viene sottomessa alla caducità che investe tutta la creazione...**

**...non senza significato...**

*«Col sudore del tuo volto mangerai il pane». Queste parole si riferiscono alla fatica a volte pesante, che da allora accompagna il lavoro umano; però, non cambiano il fatto che esso è la via sulla quale l'uomo realizza il «dominio», che gli è proprio, sul mondo visibile «soggiogando» la terra”(LE, 9,a).*

La fatica entra nella storia dell'uomo come conseguenza del peccato originale. Si badi bene, dal peccato non scaturisce la condanna al lavoro, ma la fatica del lavoro. In un certo senso tutta l'attività umana viene sottomessa a



quella caducità che investirà tutta la creazione. Ma questa fatica non rimane senza significato, infatti: *“Il sudore e la fatica, che il lavoro necessariamente comporta nella condizione presente dell’umanità, offrono al cristiano e ad ogni uomo, che è chiamato a seguire Cristo, la possibilità di partecipare nell’amore*

*all’opera che il Cristo è venuto a compiere. Quest’opera di salvezza è avvenuta per mezzo della sofferenza e della morte di croce. Sopportando la fatica del lavoro in unione con Cristo crocifisso per noi, l’uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell’umanità. Egli si dimostra vero discepolo di Gesù, portando a sua*

*volta la croce ogni giorno nell’attività che è chiamato a compiere...”* (LE, 27,b).

Non c’è fatica che sia inutile. La salvezza di Cristo raggiunge ogni istante della nostra vita e in modo misterioso trasforma tutto in una nostra personale collaborazione alla redenzione dell’umanità.

## Mediante il lavoro

C’è una mentalità distorta che porta molti credenti a ritenere che lo spazio che possiamo realmente riservare a Dio e alla realizzazione della nostra vocazione sia quello del «dopo lavoro».

Questo modo di pensare introduce un paradosso insanabile e insidioso nella vita spirituale: ci si sente infatti come chi ha ricevuto una chiamata e non può esprimerla pienamente perché costretto ad occuparsi di cose estranee alla vocazione, sebbene necessarie. È un pensiero che ci accusa, ci divide e ci disperà.

Ci accusa perché ci fa sentire continuamente infedeli rispetto alla nostra vocazione. Ci divide perché introduce nella nostra vita una separazione fasulla fra momenti che apparterrebbero a Dio e momenti che apparterrebbero al lavoro, alla famiglia etc. Ci disperà perché il tempo passa e non riusciamo a trovare una soluzione. Date le sue caratteristiche è evidente la fonte «cornuta» di tale pensiero.

La Chiesa invece già nella *Gaudium et Spes* ci introduce in una nuova prospettiva: *“Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri*

*doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno [...] Non si crei perciò un’opposizione artificiale tra le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall’altra”*(GS, 43).

Anche per i laici è quindi possibile dare davvero tutta la vita al Signore, in quanto i «doveri terreni» rientrano pienamente fra i mat-

**Gli uomini  
e le donne che  
per procurarsi il  
sostentamento  
esercitano  
le proprie attività,  
così da prestare  
anche conveniente  
servizio alla società,  
possono  
a buon diritto  
ritenere che,  
col loro lavoro,  
prolungano l’opera  
del Creatore...**

toni che compongono la nostra vocazione di consacrazione a Dio.

*“La coscienza che il lavoro umano sia una partecipazione all’opera di Dio, deve permeare – come insegna il Concilio – anche le ordinarie attività quotidiane. Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia, esercitano le proprie attività così da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che col loro lavoro essi prolungano l’opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e danno un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia”*(LE, 25,b).

E ancora: *“Il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall’incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più pressante”*(GS, 34).

Qualunque attività svolgiamo non solo non è estranea alla nostra vocazione, ma ne fa parte in maniera piena. Sintetizzando potremmo affermare che la nostra vita è al servizio di Dio e dei fratelli anche «mediante il lavoro» e non «monostante il lavoro».

L’attività di ogni giorno diventa così un luogo vocazionale. Un luogo nel quale Dio ci ha chiamati a collaborare con lui.



In cosa consiste la nostra missione nei luoghi di lavoro? Lo spiega bene la *Lumen Gentium*.

“Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazio-

ne del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore” (LG, 31).

Già il Papa Pio XII, nell'Esortazione che è stata chiamata *Per un mondo migliore*, diceva: “È tutto un mondo, che occorre rifare dalle fondamenta, che bisogna trasformare da selvatico in umano, da umano in divino, vale a dire secondo il cuore di Dio”.

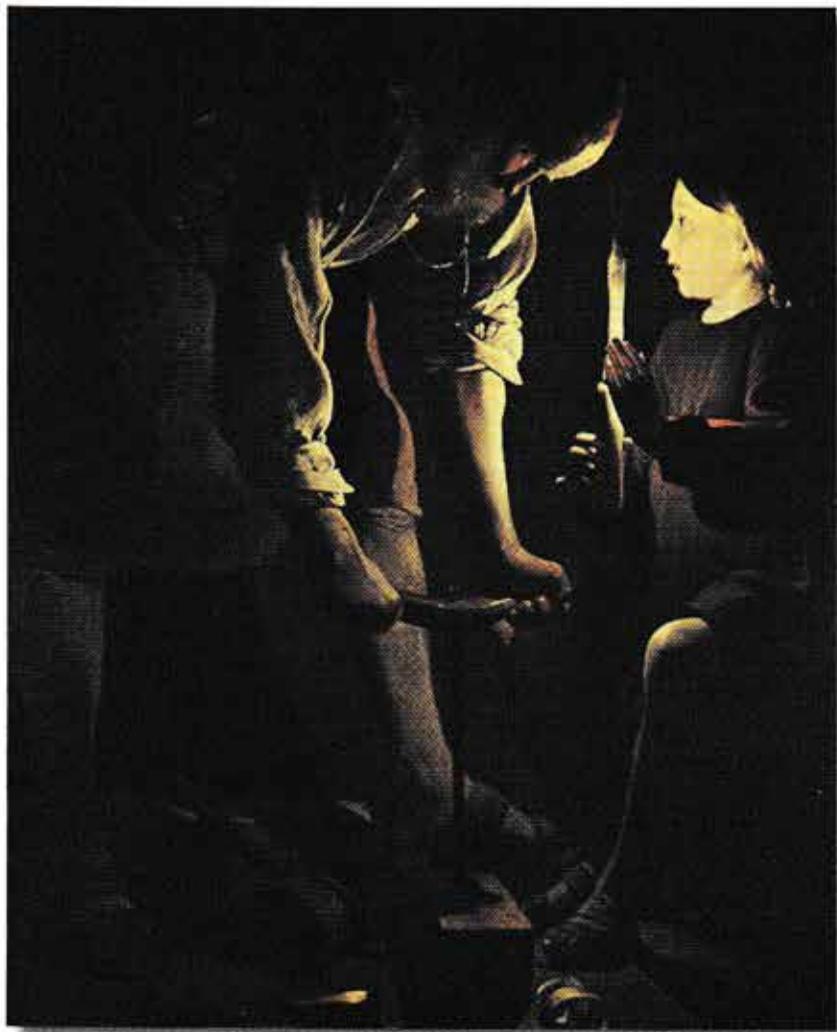
Se accogliamo questa «spiritualità del lavoro» non possiamo più lavorare solo in vista dello stipendio o della legittima carriera. Dobbiamo lavorare per ordinare le cose temporali secondo Dio.

## L'esempio di Cristo

“Questa verità, secondo cui mediante il lavoro l'uomo partecipa all'opera di Dio stesso, suo Creatore, è stata in modo particolare messa in risalto da Gesù Cristo – quel Gesù del quale molti dei suoi primi uditori a Nazareth rimanevano stupiti e dicevano: *donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data?... Non è costui il carpentiere?*” (LE, 26,a).

Per ben 30 anni Gesù ha lavorato, come un uomo qualunque, tanto che era noto come “il carpentiere”. Eppure non penso che si possa affermare che ha fatto la volontà del Padre solo per un undicesimo della sua vita.

Quei 30 anni di vita sono un silenzio molto eloquente che dovremmo imparare ad ascoltare. Il «senso cristiano del lavoro» oggi lo abbiamo cercato fra le righe di una enciclica. Ma possiamo ogni giorno contemplarlo nella vita quotidiana del carpentiere di Nazareth.





# “Cosa renderò al Signore, per quello che mi ha fatto?”



## Testimonianza di Elisabetta

“**M**i hai sedotto Signore, e io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto forza e hai prevalso” (Ger 20,7). Veramente questa è stata, ed è continuamente l'opera del Signore su di me. Voglio lodarlo e benedirlo ogni giorno per come la Sua mano si è alzata a compiere meraviglie nella mia vita.

Sono Elisabetta ho 47 anni, provengo da una famiglia credente e praticante, ma nella mia adolescenza mi sono allontanata da Dio che sentivo come un giudice implacabile e severo, mentre ero attratta dalle mille suggestioni che il mondo mi offriva.

I valori imparati in famiglia come la purezza, la sincerità e il rispetto, li ho gettati in disparte, credendo in tal modo, di godermi la vita ed auto-convincendomi che mi sentivo libera e felice.

Al contrario aumentava in me l'insicurezza e la paura. Quest'ultima era come la mia ombra. Non mi lasciava mai: facevo la baldanzosa, la maliziosa, la provocante per sconfiggerla e, alla fine, mi ritrova-

vo piena di incertezza e di solitudine. La paura generava in me diffidenza e odio verso tutti.

A 19 anni, con Roberto, ci siamo sposati in chiesa solo per non deludere i parenti. Aspettavamo già un figlio ma non avevamo la minima preparazione al matrimonio, volevamo solo goderci la vita, pieni di superficialità e di egoismo.

Ma il Signore, che noi avevamo chiuso fuori della porta, aveva altri progetti su di noi.

La mia salute, sempre cagionevole, in quegli anni peggiorò. Dovevo essere ricoverata spesso con urgenza per crisi d'asma, i nostri figli dovevamo lasciarli ai parenti, gli amici si dileguavano, la rabbia ci portava a bestemmiare.

Durante le mie degenze in ospedale, una zia di Roberto veniva quotidianamente a farmi visita poi, congedandosi, mi sussurrava sempre: «Gesù ti ama». Io ero colpita e rimanevo pensierosa. Lontano lontano, nei recessi nascosti della mia anima, Gesù mi chiamava.

Passò del tempo in cui cominciai a crescere in me una sete, una «nostalgia di casa»: era Gesù che premeva e iniziava i suoi assalti

amorosi. Accettai così l'invito della carissima zia, un vero angelo sui miei passi, a partecipare ad un incontro di preghiera del RnS. Quel giorno dovetti superare una delle mie tante paure, quella cioè di guidare da sola e quel giorno nevicava e i semafori della città erano andati tutti in tilt. Ma la chiamata era imperiosa: impossibile resistervi.

In quell'incontro un sacerdote annunciò che nessuno era lì presente perché buono, ma ciascuno era lì perché graziato, amato, salvato anche se peccatore, e proclamava che Gesù era morto sulla croce per offrire salvezza ad ognuno di noi, nessuno escluso.

Ciò che diceva non lo udivo solamente, lo vivevo. Ero catapultata sotto la croce a guardare il mio Signore crocifisso. Tutto il mio essere era trafitto da una voce che mi diceva: «Sono morto per te», e crollava ogni mia resistenza. Sperimentavo che quel fatto accaduto 2000 anni fa, si realizzava per me in quel momento. Mi arrendevo a quell'amore troppo grande, mi sentivo immergere in una tenerezza di cui avevo un bisogno atavico e vi-



tale. Percepivo in modo palpabile la misericordia infinita che si riversava su di me, come se per anni un fiume fosse stato fermato da una diga che poi, improvvisamente, crollava.

Dicevo sì al mio Signore, senza capire ancora molto bene quanto stava accadendo, ma il mio cuore capitava: «Se questo è il Tuo amore, Ti dico sì Gesù, come vuoi e dove vuoi per sempre!». Il Signore Gesù aveva vinto!

Cominciai un cammino nel Gruppo e fin dall'inizio mi sentii amata, accolta, attesa, perdonata. Non mi stupì il canto in lingue: era balsamo sulle mie ferite. Sperimentavo che la parola di Dio era viva, mi interpellava direttamente, non mi stancavo di leggerla. Si realizzava quanto detto dal profeta Geremia: *"Quando le tue parole mi vennero incontro le divorai con avidità, la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore"* (Ger 15,16).

Mi svegliai nel cuore della notte sopraffatta dalla gioia e dovevo, assolutamente dovevo, lodare il Signore, assalita da vampate di lode e di preghiera. Il Signore

non si stancava di benedirmi, di amarmi e di farmi sentire che era potentemente all'opera.

Lo Spirito Santo mi stava ricreando. Sentivo la presenza dolcissima e materna di Maria che vegliava sui miei passi ancora vacillanti. Camminavo in una gioia grandissima anche se la mia salute non migliorava molto e nonostante le difficoltà in famiglia.

La mia serenità dava in ogni caso testimonianza perché i miei bambini cominciarono a voler venire al gruppo, inserendosi a meraviglia. Le persone care e gli amici capivano che mi era successo qualche cosa di straordinario. Era vero: Gesù si era fermato davanti a me, si era chinato sulle mie ferite, mi aveva curata e mi aveva dichiarato il Suo amore.

La meraviglia più grande il Signore l'ha realizzata attirando al Suo amore anche mio marito. Per questa opera poderosa c'è stato un dispiegamento di preghiere non comune: pregavano i fratelli del Gruppo, pregavano i monasteri di clausura e i nostri bambini, pregavo io di giorno e di notte. La mole di intercessione e di lode ha preso

d'assalto il cielo e il Signore ha mostrato ancora una volta che sa dar vita alle ossa aride e che è vivo e operante sempre.

*"Cosa devo rendere al Signore per quanto mi ha dato?"* (Sal 155,12). Come tacere la Sua fedeltà? Come non dire quanto sono stata amata? Veramente il Signore ha eseguito per noi progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e veri. Per questo ora metto la mia piccola vita, tanto preziosa ai Suoi occhi, al Suo servizio come Lui mi suggerisce.

Ora sono animatrice della preghiera del mio Gruppo e faccio parte del *Pastorale di Servizio*, ma non mi attacco a queste cose pure molto belle.

Il Signore mi chiama soprattutto ad amare e a perdonare ogni giorno. Con mio marito ora sentiamo il desiderio di aiutare altri sposi che sono lontani da Dio e non lo conoscono.

Sappiamo con certezza che Gesù, il Signore, sposta le montagne e cammina davanti a noi con la Sua luce. Con questa fiducia ci abbandoniamo con gioia al Suo progetto d'amore su di noi.

## Testimonianza di Roberto

**C**arissimi fratelli, sono Roberto, ho 52 anni e dal 1972 sono sposato con Elisabetta, ma solo da 13 anni abbiamo aderito alla chiamata di Gesù.

Provegno da una famiglia cristiana praticante, ma anch'io, appena ho potuto, mi sono allontanato dalla Chiesa.

Tutto è cominciato con la morte di mia nonna alla quale ero teneramente legato, poi ho iniziato a frequentare compagnie sbagliate

che cercavano pazzamente tutto ciò che il mondo poteva offrire.

Il colpo definitivo è giunto con la morte di mia mamma, per la quale accusai Dio di darmi solo castighi. Stabilii perciò che le cose positive della vita dovevo procurarmele da solo indipendentemente da Lui.

I rapporti in famiglia erano sempre tesi e, come con Dio cercavo ogni occasione per offenderlo, così dovunque non perdevo l'occasione per far soffrire gli altri, attaccare briga e naturalmente imponevo sempre la mia ragione.

Mia moglie aveva bisogno di cure continue e questo lo ritenevo un dispetto da parte di Dio, per privarmi della libertà.

Quando tornavo a casa dal lavoro, i miei figli si nascondevano nella loro cameretta e mia moglie doveva subire i miei attacchi alla ricerca nervosa di litigare, per poi andarmene sbattendo la porta con ira.

Intanto, come racconta Elisabetta, mia zia ha iniziato ad annunziarle l'amore di Gesù e lei, dopo poco tempo, ha cominciato a frequentare un Gruppo di Preghiera



del RnS. Anch'io avevo avuto occasione di conoscere alcuni membri del Gruppo, ma li avevo considerati subito dei matti. Non ostacolavo però mia moglie perché, mentre lei andava alla preghiera, io mi sentivo più libero. Nel frattempo, a mia insaputa, saliva a Dio una intercessione continua per la mia conversione ed Egli pieno di misericordia e benevolenza, entrando nel mio cuore di pietra, ha deposto un seme per la mia svolta.

Durante un periodo di ferie un amico mi confidò che solitamente non frequentava la 5 Messa domenicale, ingannando così i suoi figli che credevano ci andasse, però aggiunse che durante le vacanze assieme a loro, non poteva esimersi perché se ne sarebbero accorti ed avrebbe dato loro un cattivo esempio. Questo discorso così ipocrita e questo comportamento menzognero mi è entrato come una stilettata nel cuore e una domanda ha cominciato a tormentarmi l'anima per accusarmi: io cosa stavo facendo per la mia famiglia e in particolare quale esempio davo ai miei figli? La risposta mi appariva molto chiara e comprendevo che se avessero seguito il mio esempio, sarebbero diventati ottima manovalanza per il maligno.

Proprio in quei giorni accompagnai mia moglie a Medjugorje, credendo di fare un giro turistico. Qui vedendo quanti giovani salivano pregando pieni di fede su quei dirupi, capii che Dio non era una noiosa occupazione per vecchi come credevo, e ne rimasi colpito.

Dopo questa esperienza pensavo di ritornare alla mia solita routine, ma il seme che il Signore aveva seminato in me, cominciava a germogliare e Gesù mi chiamava e mi attirava.

Partecipai, devo dire miracolosamente, ad un *meeting* dei Gruppi di Verona dove ebbi modo di ascoltare l'annuncio di un Dio che io non conoscevo: un Dio misericordioso che aveva mandato Suo Figlio a morire in croce per pagare il mio peccato, mentre io credevo che niente avrebbe potuto abbattere il muro delle mie colpe. Udii l'annuncio di un Dio che era venuto a cercarmi per primo amandomi gratuitamente, un Dio che perdonava e, contro ogni mia abitudine e aspettativa, dimenticava le mie colpe, un Dio che, nonostante il mio rifiuto, mi chiamava figlio. Udendo questo annuncio ebbi un sussulto ed esplose una luce nel mio cuore: «C'è ancora speranza anche per me!».

La buona novella di Gesù si avverava ancora e come i discepoli di Emmaus, ai quali si erano aperti gli occhi allo spezzare del pane, supplicavo: «Resta con me!». Il mio cuore gridava: «Non mi lasciare ti voglio conoscere!».

Gli inizi sono stati durissimi perché il mio vecchio «padrone» non voleva perdermi, si accaniva velenoso, poiché si credeva ormai alla vittoria.

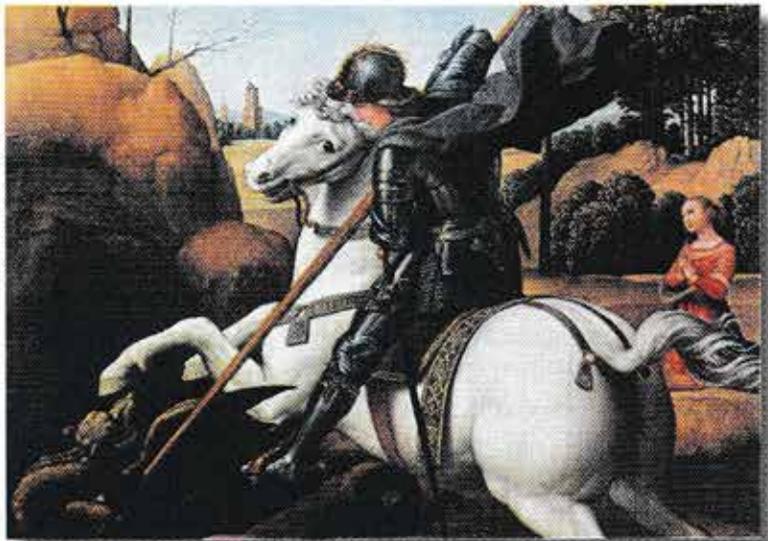
Mi svegliai nel cuore della notte sentendomi in sua balia, dovevo svegliare mia moglie perché pregasse per me.

I fratelli del gruppo pregavano ed il Signore ha veramente trionfato "*gettando in mare cavallo e cavaliere*".

Ho dovuto prendere un libro di preghiere perché non ricordavo più nemmeno le più semplici. Con il tempo ho imparato a meditare e pregare la parola di Dio. E cominciato così il mio lungo cammino di conversione che è un cammino vivo e continuo ogni giorno, perché scopro sempre qualcosa di nuovo che il Signore mi vuole donare e far capire.

Ora faccio parte degli animatori della preghiera nel mio Gruppo.

Questo cambiamento mi ha fatto comprendere quali sono le cose vere e importanti nella vita. Il mio matrimonio si è ricostruito e, vivendolo nella luce del Signore mi sento desideroso di testimoniare quanto sia importante nella società una famiglia che vive i valori cristiani e con mia moglie siamo attenti a dove ci chiama il Signore per essere Suoi autentici testimoni.





# NOVITA'

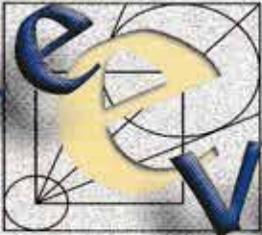
Cari amici, vi presentiamo il nuovo speciale di *Venite e Vedrete* dal titolo *Voi chi dite che io sia* interamente dedicato al II Convegno Generale della *Comunità Magnificat*. All'interno potrete trovare tutti gli insegnamenti, le omelie, i commenti, le foto, le interviste dei relatori e dei vescovi intervenuti: Da Oreste Pesare a Salvatore Martinez, da Moysé Azevedo a Massimo Roscini, da mons. Giuseppe Casale a mons. Giuseppe Chiaretti, da mons. Ennio Antonelli a mons. Stanislaw Rylko. Potrete così partecipare alla grazia che, nel gennaio scorso il Signore ha effuso sui quattro giorni vissuti a Fiuggi dalla *Comunità Magnificat*.

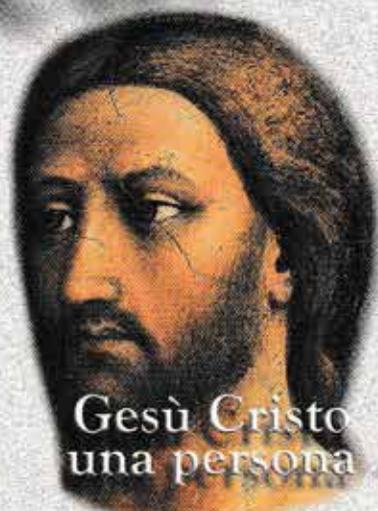
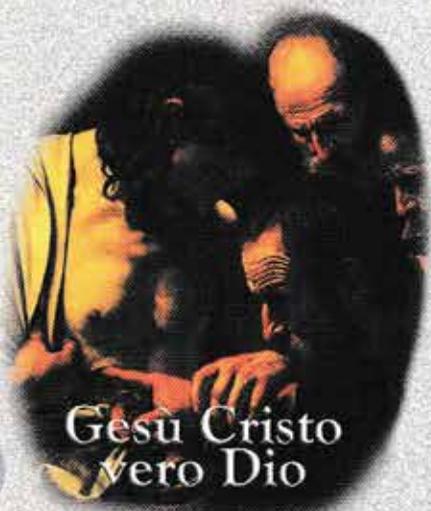
Per richiedere lo Speciale "Voi, chi dite che io sia?" utilizzare il c.c. postale n. 16925711 intestato a "Associazione Venite e Vedrete" c.p. 39 - 71016 S. Severo (FG), indicandone il titolo nella causale. Il costo dello Speciale è di L. 10.000, più 1.500, per ogni copia di cui si fa richiesta.

# 2001 Campagna Abbonamenti

quattro temi per scoprire  
la persona di Gesù



venite  vedrete



Per abbonarsi alla Rivista e ricevere a casa i quattro numeri tematici annuali occorre versare la somma di £. 25.000 sul C/C postale 16925711 intestato a: Associazione "Venite e Vedrete" c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia